



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna  
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051  
64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051  
23.52.07  
email: [bo7@bologna.chiesacattolica.it](mailto:bo7@bologna.chiesacattolica.it)

Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.  
Per informazioni e sottoscrizioni:  
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

**indioresi**

a pagina 2

**Adotta una chiesa provvisoria**

a pagina 3

**Scomparso ieri monsignor Rosati**

a pagina 6

**Evangelizzazione, i percorsi della fede**

cronaca bianca

## Uno più uno non è uguale a uno

Con la matematica voi essere umani siete così precisi e maniaci da far invidia all'uomo d'affari che ho incontrato nel quarto pianeta e che vive di numeri, dalla mattina alla sera. Con l'italiano, invece, la musica cambia e diventate - consentitemelo - un po' più pressapochisti. Date in continuazione un significato diverso alle parole. Prendiamo ad esempio il termine «matrimonio». Ormai ci fanno una testa così sull'eterno dilemma dei matrimoni gay e qui - più che costruirci attorno una questione etica - mi limito a un'osservazione lessicale. «Matrimonio» deriva da «mater», cioè madre: per avere un matrimonio, serve una madre e quindi una donna. Due uomini potranno anche contrarre tutto quello che volete, ma il matrimonio no perché, fino a prova contraria, un uomo non può essere madre. O mi sbaglio? Sarebbe come dire che 2 + 2 fa 5 e su questo risultato aritmetico vi scandalizzereste tutti, giusto? In Emilia Romagna, a proposito di lessico, è successo qualcosa del genere. La Regione ha di nuovo stanziato (lodevolmente) dei fondi per chi vuole acquistare casa. Titolo del piano: «Una casa alle giovani coppie». Solo che in questa categoria di giovani coppie non solo ha confuso i termini famiglia e coppie ma ha infilato nel «minestrone» veramente tutto: le coppie sposate, fidanzate, gli amici, gli omosessuali, eccetera eccetera. Ha fatto anche di più: ci ha messo pure i single. E allora, scusatemi tanto, prima ancora che con il buonsenso qui si fa a cazzotti con l'italiano: a casa mia, ma credo anche a casa vostra, un single non può far parte di una giovane coppia. Lui è 1, la coppia è 2, così ci capiamo anche con i numeri. Confrontiamoci e bisticciamo pure sui principi, ma smettiamola di incartarci con le parole usate a papocchio. Perché se 2+2 non fa 5, un single - santa pazienza - non è, non può essere, una giovane coppia.



«Non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi»

Il Piccolo Principe

### IL COMMENTO

## MATERNE PARITARIE A GESTIONE PRIVATA: SERVIZIO PUBBLICO

STEFANO ANDRINI

«Viene innovato il sistema delle convenzioni con l'intervento del Comune di Bologna a copertura di quota parte dei costi di funzionamento quale riconoscimento del servizio pubblico svolto dalle scuole paritarie private in coerenza e in complementarietà con la legge di parità scolastica». Al di là degli aspetti tecnici, di cui parla il presidente della Fism all'interno del giornale, è proprio il riconoscimento del servizio pubblico svolto dalle scuole paritarie a gestione privata il punto di svolta della delibera approvata lunedì scorso dal Consiglio comunale. Quello che ha convinto sindaco, Pd, Pdl, Lega Nord e Bologna 2016 ad esprimere un voto favorevole. Quello che ha spinto il Movimento 5 stelle a votare contro e l'Italia dei Valori a non partecipare al voto. Quello che ha fatto scegliere ai consiglieri di Amelia per Bologna insieme ai consiglieri del Pdl Lisei e Gattuso la strada dell'astensione. E' una partita, quella appena conclusa, dove, per usare il linguaggio dello scoperone scientifico, le forze politiche, come si vede dal dettaglio del voto, sono state spartite: da una parte, la netta maggioranza, l'idea che per convinzione o necessità le scuole paritarie a gestione privata siano parte integrante del sistema integrato delle scuole per l'infanzia bolognese; dall'altra la convinzione, per fortuna minoritaria, che le scuole paritarie a gestione privata in quel sistema siano una sorta di clandestino. A cui dare l'elemosina in caso di bisogno, ma pronti a gettarlo giù dalla scialuppa al primo stormir di referendum. Con la delibera la città ha deciso che almeno per quattro anni le scuole paritarie a gestione privata non solo non sono figlie di un dio minore ma non saranno soggette alle estenuanti discrezionalità a cui troppe volte abbiamo assistito. Bisogna dare atto all'amministrazione che, garantendo alle scuole la certezza del presente e del prossimo futuro, ha imboccato una strada coraggiosa ancorché ampiamente prevista e autorizzata dalla legislazione nazionale. D'altra parte, ed è un fenomeno molto interessante, sta cominciando a prevalere nella maggioranza dei commentatori, anche i meno inclini alla frequentazione delle sagrestie, l'idea che in tempi di crisi una città come Bologna non può rinunciare a un ramo del sistema, quello paritario a gestione privata, solo per qualche vezzo di natura ideologica o di ricerca del consenso. Perché quel ramo, come hanno scritto in questi giorni anche laici insospettabili, costa meno del ramo statale o comunale, ha gli stessi standard di qualità, garantisce alle famiglie di questa città liste di attesa più ridotte di quelle che si formerebbero se la scuola paritaria a gestione privata non ci fosse o fosse relegata in una sorta di riserva indiana. L'illusione demagogica, perseguita da alcuni, che togliendo i contributi a queste scuole come per un colpo di bacchetta magica si risolverebbero «ipso facto» quelli delle altre, rischia di diventare per Bologna un autogol. Che farebbe cadere la città nelle mani di apprendisti stregoni capaci di mettere in moto gli elementi senza essere in grado poi di controllarli. Questa illusione, prima che sia troppo tardi, va democraticamente isolata.

# A Pieve di Cento

## terremoto. Prosegue la nostra inchiesta sulle parrocchie colpite

DI LUCA TENTORI

Scrivi Pieve e leggi il suo Crocifisso. Un rapporto strettissimo lega da secoli il paese all'opera d'arte religiosa divenuta nel tempo simbolo di una comunità che ancora oggi conserva gelosamente e fieramente le sue tradizioni di fede. E così il compagno di viaggio di intere generazioni ha condiviso con i pievesi anche il terremoto. Ora il crocifisso si trova custodito al museo «Magi '900» a poca distanza alla collegiata in cui è abitualmente venerato. E anche questa scelta è stata frutto della comune volontà di tutto il paese e delle sue istituzioni di tenere il crocifisso nel proprio territorio. La Collegiata di Santa Maria Maggiore, conosciuta anche come Santuario del Crocifisso, ha subito infatti gravi danni dalle scosse telluriche del 29 maggio: caduta della cupola, grave lesione dell'abside e crepe lungo i muri perimetrali che hanno provocato il distacco della facciata. La chiesa è la più antica del territorio e fino al 1378 fu sede dell'unico fonte battesimale. L'edificio attuale è una ricostruzione del XVIII secolo, mentre l'abside di fattura romanica è ancora quella della chiesa preesistente. Uno scrigno di opere d'arte la Collegiata, che la fede dei pievesi ha riempito di gioielli artistici che con la loro bellezza hanno accompagnato più facilmente l'uomo a Dio. Ora anche le tele del Guercino, di Guido Reni, di Lavinia Fontana, dello Scarsellino e del Guardassoni, solo per citarne alcune, sono state messe al sicuro per poter riparare la loro casa, la bella casa del Signore tra le case di Pieve. E così qualche settimana fa una processione ha accompagnato il crocifisso dalla Collegiata al museo. «E' stato portato steso su dei cuscini - spiega il parroco don Paolo Rossi - perché è andato in esilio. Quando tornerà sarà invece in piedi, glorioso e vincitore». Ed è intorno alle tradizioni interrotte e all'uso di una chiesa per la liturgia che si gioca la sfida della comunità di Pieve. «Gli edifici parrocchiali e tutte le altre strutture sono invece sostanzialmente agibili - racconta ancora don Rossi - e quindi tutte le attività pastorali proseguiranno normalmente». Ed è toccata proprio ad una comunità così legata alle sue tradizioni fare i conti con una situazione nuova, con un contesto diverso, per alcuni anni, da quello in cui era cresciuta la fede delle precedenti generazioni. «Il centro storico del paese è aperto a macchia di leopardo - racconta ancora don Rossi - perché il terremoto ha colpito parecchie case e anche se l'emergenza sfollati si è attenuata, permangono ancora situazioni di disagio e di non completo utilizzo delle case e delle strutture». Le porte di accesso al centro rimangono ancora non tutte completamente aperte, così come i bassi portici che colorano queste vie. Ma la gente c'è: si vede laboriosa nei numerosi cantieri già aperti, si vede preoccupata per le case e la paura di



La Collegiata di Pieve di Cento. Sopra il parroco don Paolo Rossi con la statua della Madonna recuperata dalle macerie

nuove scosse, si vede presente ancora di più alla vita parrocchiale e alle iniziative estive che proseguono per dare coraggio e speranza di ripartire. E così Estate Ragazzi capitanata dal cappellano don Paolo Giordani e i campi scuola hanno registrato il tutto esaurito. Ora il parroco e il consiglio pastorale e dell'economia dopo

### Edifici sacri, le ultime notizie

Dopo il terremoto del 20 e del 29 maggio, il Vicario generale aveva emanato un provvedimento di chiusura obbligatoria degli edifici sacri dei Vicariati di Cento, Persiceto, Galliera e Budrio. Anche in altre zone della diocesi, alcune Chiese, come la Cattedrale e San Luca, erano state chiuse per precauzione e per le necessarie verifiche. Conclusa la prima fase di emergenza, a partire da sabato e domenica, - dopo adeguate verifiche caso per caso - sarà possibile l'apertura in tutto o in parte delle Chiese che hanno subito danni che non pregiudicano la funzionalità. Al riguardo è bene che i parroci interessati contattino telefonicamente don Mirko Corsini, responsabile dell'ufficio amministrativo diocesano per l'emergenza terremoto

aver valutato varie opportunità e strutture attendendo i risultati dei laboratori di questi giorni del centro Dies Domini della fondazione Cardinal Lerario sulle chiese provvisorie. «Il nostro pensiero è ora per la "tenda del Signore" tra di noi - spiega don Rossi - che deve essere al centro fisico e spirituale della comunità». La statua della Madonna, opera di Angelo Pio, era ai piedi dell'altare maggiore quando è caduta la cupola, e ora mostra le ferite provocate dal crollo che l'ha travolta. «E' l'immagine già ribattezzata della Madonna sofferente - riferisce don Rossi - Ha preso su di sé il peso del terremoto per risparmiare Pieve e i suoi abitanti, una Pieve colpita sul capo ma che risorgerà, a differenza del serpente schiacciato dalla Madonna».

### Riaprono San Luca, San Pietro e San Petronio

Importanti riaperture, totali o parziali, in questa settimana riaprono alcune chiese cittadine, a cominciare dalla Cattedrale metropolitana di San Pietro e dalla basilica di San Petronio che si affaccia su Piazza Maggiore. Dopo le verifiche sull'agibilità legate al terremoto da questa mattina è nuovamente accessibile anche il santuario della Madonna di San Luca, dove la celebrazione delle 10.30 sarà presieduta dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni.



San Luca



San Pietro



San Petronio

### Vittime delle stragi: il 2 Messa col vicario generale

Si celebra giovedì 2 agosto la «Giornata in memoria delle vittime di tutte le stragi», nel 32° anniversario della strage alla Stazione di Bologna. Alle 11.15 nella chiesa di San Benedetto (via Indipendenza 64) il vicario generale monsignor Giovanni Silvagni celebrerà la Messa commemorativa. Il programma della commemorazione prevede alle 9.15 in piazza Nettuno,

concentramento coi Gonfaloni delle città e partenza del corteo lungo via Indipendenza; alle 10.10 in piazza Medaglie d'Oro gli interventi del presidente dell'Associazione Familiari Vittime della Strage alla Stazione di Bologna, Paolo Bolognesi e del sindaco di Bologna. Verrà osservato un minuto di silenzio in memoria delle vittime della strage.



## il laboratorio. «Centri della comunità», il test della dignità

È stato il terremoto delle torri e delle chiese, oltre che delle fabbriche. La «terra dei campanili» non è più la stessa. Sì, terra dei campanili: la chiamano così gli emiliani e chiunque si sia ritrovato a percorrere una di quelle strette strade di campagna in mezzo alla bassa padana si rende subito conto del perché. Chilometri e chilometri di pianura e tanti campanili di altezze e forme diverse in lontananza. Nebbia permettendo, ovviamente. Le scosse del 20 e del 29 maggio scorso hanno fatto crollare moltissime chiese nelle province di Modena, Reggio Emilia, Bologna, Ferrara, Cento e Carpi. Un disastro di proporzioni enormi se si calcola che i luoghi sacri della pianura, oltre a essere gli spazi liturgici in cui si radunavano le comunità, erano anche indispensabili per orientarsi geograficamente, in una terra piana dotata di ben pochi punti di riferimento.

Il centro studi Dies Domini della Fondazione Cardinal Giacomo Lercaro, attraverso l'iniziativa «Chiese provvisorie per l'Emilia», ha proposto ad architetti e ingegneri, interessati al tema dell'edificio liturgico, di partecipare a titolo gratuito a un laboratorio di progettazione di edifici provvisori destinati al culto nelle zone colpite dal sisma. «Ne sono risultati otto proget-

ti estremamente curati e interessanti, dice Claudia Manenti, coordinatrice del laboratorio. I centri della comunità sono molto importanti per le persone che vivono in condizioni disagiate causate dal terremoto e i nuovi edifici, per quanto provvisori, devono avere una loro dignità». Provvisorio, poi, è un termine relativo quando si parla di distruzione conseguente a una calamità naturale. L'Italia, che non è di certo nuova a catastrofi di questo genere, è ancora costellata di edifici costruiti per tamponare necessità temporanee fino alla restaurazione o ricostruzione delle strutture vere e proprie. In Umbria e nelle Marche si trovano ancora i prefabbricati portati di gran carriera dopo il terremoto del 2001. Persino in Friuli, sconvolto dal sisma del 1976, non mancano residui di strutture provvisorie nelle periferie dei paesi. «Il nostro laboratorio, continua la Manenti, ha tenuto ben presente questa realtà. Fra quaranta o cinquanta anni gli edifici di culto che metteremo in piedi potranno non essere più utili per la funzione per cui erano sorti. Le chiese crollate, speriamo, col tempo verranno recuperate. Per questo i disegni che abbiamo fatto possono adattarsi a più scopi. Quando non serviranno più come chiese, potranno diventare palestre, oratori, sale polivalenti e tanto altro». Economicità (1000,

massimo 1200 euro a metro quadro), rapidità d'esecuzione, rispondenza alle situazioni liturgiche e versatilità sono le caratteristiche principali di tutti i progetti. «L'attenzione agli spazi liturgici, l'altare, il fonte battesimale, la posizione del santissimo e il confessionale è presente in tutti i progetti, afferma Matteo Agnoletto, docente alla facoltà di architettura a Cesena. I fedeli si devono identificare nel luogo di culto, devono sentirsi a loro agio durante le funzioni, devono provare un senso di stabilità». Caratteristica data anche dal giusto inserimento dei nuovi edifici nella cornice naturale o architettonica già presente sul territorio: «È stato uno degli aspetti più ardui delle progettazioni, continua la responsabile del laboratorio. Nessuno è in grado di sapere dove andranno a insediarsi le nuove strutture. Ancora non c'è un piano preciso». I progetti hanno tenuto presente le esperienze dei terremoti precedenti: «Noi italiani abbiamo la brutta abitudine di ricominciare sempre da zero, conclude Manenti. Più volte, purtroppo, è stato necessario affrontare la ricostruzione a seguito di calamità naturali. Abbiamo fatto tesoro di quanto fatto prima di noi e imparato dagli errori fatti in passato».

Caterina Dall'Olio



È la proposta lanciata a tutte le diocesi da «Dies Domini», il Centro studi per l'architettura sacra e la città della Fondazione «cardinal Giacomo Lercaro»

# Adotta una chiesa provvisoria



I progetti delle chiese provvisorie

### Gli edifici suggeriti dalle diocesi

Ecco l'elenco delle chiese suggerite, al momento, dalle singole diocesi per la campagna «Adotta una chiesa provvisoria per l'Emilia». Per la diocesi di Bologna le parrocchie di: Santi Vincenzo e Atanasio di Galliera, San Michele Arcangelo di Poggio, Santa Maria Maggiore di Pieve di Cento, San Biagio di Cento, Santa Maria e Sant'Isidoro di Penzale, San Sebastiano di Renazzo, San Paolo di Mirabello, Sant'Agostino, San Silverio di Crevalcore. Per la diocesi di Carpi le parrocchie di Gavello - San Biagio di Mirandola, Conversione di San Paolo di Concordia sulla Secchia, San Possidonio, Santa Giustina Vigona di Mirandola, San Massimo Martire in Fossa. Per la diocesi di Ferrara le parrocchie di: Assunzione di Maria Santissima di Ponte Rodoni, Beata Vergine del Rosario di Coronella, Santa Maria dei Boschi a Madonna dei Boschi, Santi Pietro e Paolo di Vigarano Pieve, Natività della Beata Vergine Maria di Vigarano Mainarda, Sant'Agnese di Gaibanella. Per la diocesi di Ferrara le parrocchie di: Santa Maria Assunta in Reggiolo, San Giorgio in Luzzara, Santi Pietro e Paolo nella concattedrale di Guastalla, Santa Vittoria in Santa Vittoria di Gualtieri, San Martino in San Martino in Rio. Ecco invece l'elenco degli otto progetti presentati e dei loro ideatori: «Oltre l'effimero - Una chiesa in cammino»: Calanca, Losi, Seravalli, Tranquilli. «Come meteora»: Piva e Fazio. «FMP dono»: Barani, Bigini, Marcheselli, De Benedittis. «Chiesa emiliana: la novità dentro la tradizione»: Palladini, Roveri, Dall'Agata, Ricchi. «Chiesa pret à prier: un'assemblea per la rinascita»: Zamboni, Paolletti, Santi. «Assembl(e)are»: Fiorini, Ingrams, Martinuzzi. «Tra cielo e terra» presentato da Marchesi, Manenti, Reatti, Vanzini, Venturi. «In perfetta unione»: Ferrari, Barone, Bertotto, Barbieri.

«Adotta una chiesa provvisoria per l'Emilia». È questa la proposta lanciata da Bologna a tutte le diocesi d'Italia e non solo da «Dies Domini», il Centro studi per l'architettura sacra e la città della Fondazione «cardinal Giacomo Lercaro». Nella giornata di giovedì sono stati presentati otto progetti di diverse dimensioni scaturiti dal lavoro del Laboratorio. E sono stati consegnati alle diocesi di Bologna, Carpi, Reggio Emilia, Modena, Mantova e Ferrara perché si possa realizzare uno o tutti questi progetti. La diocesi o l'ente che volesse adottare una chiesa provvisoria può contattare direttamente il responsabile diocesano predisposto in tale ambito. È la seconda tappa di un percorso che ha visto nelle scorse settimane un Laboratorio che ha coinvolto un trentina tra architetti e ingegneri per proporre e donare alle parrocchie delle zone terremotate progetti di spazi consono alla vita comunitaria. Per quanto riguarda le caratteristiche dei progetti ci si muove nel campo del prefabbricato perché per realizzare una struttura di questo genere ci vogliono circa 60 giorni, quindi un tempo estremamente breve che risponde alla necessaria economicità dell'intervento. Strutture semplici, solide, veloci da portare a termine e, soprattutto, economiche e funzionali alla liturgia. Saranno così le chiese provvisorie post terremoto che andranno a sostituirsi momentaneamente alle strutture storiche delle diocesi emiliane. Otto gruppi di architetti hanno creato altrettanti progetti in una ventina di giorni. Materiali facilmente reperibili e riutilizzabili a secco con poca manodopera. Potrebbe venir usato anche quello che gli addetti ai lavori chiamano «materiale di risulta» ovvero le macerie degli edifici crollati che non possono essere più utilizzati per la ricostruzione

perché troppo danneggiati. «Abbiamo cercato di rendere compatibile la provvisoriété dell'edificio con la stabilità necessaria al luogo di culto, spiega Antonio Marchesi, tra i realizzatori del progetto». E scendiamo ora nel dettaglio per conoscere alcune proposte di chiese provvisorie attraverso la voce di chi le ha pensate. Il progetto «Tra cielo e terra» è un edificio per 250-350 posti con una superficie di 400 metri quadrati di aula liturgica più 80 di servizi. «Il titolo del progetto - spiega Giulia Reatti, tra le ideatrici della proposta - viene dalle forme geometriche che abbiamo scelto: il quadrato come terra e il cerchio come cielo. Il nostro progetto si basa su un corpo scatolare che raccoglie l'aula liturgica: un quadrato con una copertura curva che abbraccia questo corpo e crea anche un portico d'ingresso di invito». I tempi di realizzazione sono molto brevi: si parla di pochi giorni per le pareti portanti in legno, montate a secco in loco con componenti pretagliati a livello industriale. Il periodo più lungo è quello delle fondazioni che sono in calcestruzzo armato e richiedono un mese. «Tra cielo e terra» è un progetto rivolto a una comunità medio-grande - spiega ancora Reatti - Ci siamo focalizzati sulla flessibilità a partire dall'uso della chiesa che può essere più piccola per dare spazio a un'aula polivalente più grande, per esempio. Quando questo edificio non sarà più una chiesa, potrà essere trasformata in un auditorium, una sala parrocchiale, una biblioteca o addirittura in una palestra». «Assembl(e)are» è invece il nome di un altro progetto illustrato dagli architetti Barbara Fiorini e Gianlorenzo Ingrams: «Siamo partiti dall'esigenza che questa emergenza ha dettato alle comunità della Bassa: cercare di costruire quel tessuto comunitario e sociale che il terremoto ha colpito e frammentato. Così abbiamo pensato a una

struttura che faccia sentire l'unità e da costruire insieme alle comunità coinvolte». «Si tratta di una struttura modulare, flessibile, - spiegano ancora i progettisti - e la geometria stessa dell'edificio è giocata su moduli ripetitivi che possono ampliarsi in una direzione o nell'altra a seconda delle esigenze. È un progetto prefabbricato in legno lamellare tamponato con dei pannelli che sono reversibili e che quindi possono essere utilizzati smontati e riutilizzati nel momento in cui si aggiungono altri spazi al volume base che è quello dell'aula. Può essere costruito prima il nucleo chiesa e successivamente il campanile oppure una sagrestia, un portico, delle aule. «Abbiamo calcolato - dicono Fiorini e Ingrams - che con questa struttura realizzata con materiali in bioarchitettura e livello di risparmio energetico in classe A, si riescono a risparmiare rispetto a una tensostruttura come minimo 15000 euro all'anno». «Oltre l'effimero» è invece il progetto pensato per delle grandi comunità, capace di ospitare fino a 450 persone. «Io provengo da uno dei paesi direttamente colpiti, San Felice sul Panaro - spiega uno dei progettisti Davide Calanca - e ho pensato che questa potrebbe essere una chiesa capace di soddisfare le esigenze di un'unità pastorale. Cioè di tre quattro parrocchie che già nel corso degli ultimi dieci anni si sono unite per una pastorale comune». «L'edificio in sé dovrà sopravvivere a se stesso con altre funzioni - spiega Roberto Tranquilli, coautore del progetto -. Siccome una delle richieste fondamentali però era il bassissimo costo, si è pensato comunque a un modulo standard. C'è una campata che si ripete uguale a se stessa con un'altezza sotto trave di 8 metri perché l'edificio possa essere utilizzato come palestra eventualmente o come auditorium, quindi con dei volumi importanti».

Luca Tentori

### Lo Zecchino per l'Emilia

Partirà domani, da Finale Emilia e Massa Finalese, il progetto «Zecchino in Emilia», promosso da Antoniano onlus in collaborazione con la cooperativa sociale «Pepita». Si tratta di un intervento volto a garantire ai bambini presenti nei campi d'accoglienza un'estate serena, nei limiti del possibile, attraverso attività di gioco e animazione.

«Zecchino in Emilia» ha toccato e toccherà diverse località mediante l'allestimento di unità mobili attrezzate e si protrarrà per tutto il periodo estivo. Il calendario delle prossime tappe è - fino ad oggi - il seguente: martedì 31 luglio e mercoledì 1 agosto Pieve di Cento.



## luoghi di culto. Lo Stato & la ricostruzione

Nuove buone notizie per il contributo dello Stato alla ricostruzione delle chiese colpite dal sisma. Un emendamento del deputato del Pdl Fabio Garagnani al decreto sviluppo apre una nuova prospettiva per la ricostruzione anche dei luoghi di culto. Ora il decreto sviluppo attende solo l'approvazione definitiva in Senato, dove non ci dovrebbero essere sorprese. Ma andiamo con ordine. L'emendamento 12 bis proposto da Garagnani riguarda l'articolo 10 del decreto legge n° 74 approvato dalla Commissione attività produttive della Camera e inserito nel decreto sviluppo appunto che comprende un'ampia parte che riguarda la ricostruzione emiliana post sisma. Nello specifico si parla di «un piano di interventi urgenti per il ripristino degli edifici ad uso

pubblico, ivi compresi archivi, musei, biblioteche e chiese» che saranno equiparati ad altre proprietà demaniale. Inizialmente non tutti gli edifici di culto erano stati ammessi al 100% del contributo pubblico, ma solo gli immobili ecclesiastici di interesse culturale. «Ora - sottolinea il deputato bolognese Garagnani - la sensibilità del Parlamento non è giustamente e solo verso la ripresa economica dei territori gravati dal terremoto, ma anche verso una comprensione delle esigenze spirituali delle popolazioni rimaste prive di chiese ed edifici religiosi che per secoli hanno testimoniato la loro storia e identità». In virtù di questo emendamento, rafforzato da un ordine del giorno accolto dal governo che lo impegna a controllarne l'attuazione, i commissari

alla ricostruzione dovranno utilizzare le risorse del fondo per il terremoto anche per riparare questi edifici «ad uso pubblico», allo scopo di «assicurare la celere esecuzione delle attività di ricostruzione» anche «praticando interventi di miglioramento sismico». Con tale norma gli interventi che attingono al fondo non devono essere destinati ad altri obiettivi non citati nel testo, e tutte le realtà elencate possono ricevere i fondi sulla base della presentazione di progetti finalizzati. Lo strumento operativo saranno convenzioni con i soggetti proprietari. (L.T.)



Fabio Garagnani

## Santuario Acero. Nuova sala per i pellegrini

Di ritorno da Madonna dell'Acero, dove si è vissuta l'esperienza di un campo scuola, porto con me uno stupore sempre nuovo, anche se sono tanti gli anni che frequento il Santuario. È lo stupore di sentirsi sempre accolti, non solo per il fresco estivo, che d'inverno si tramuta in un silenzioso e rigido freddo, ma soprattutto da una presenza di una Madre, da un ambiente che favorisce il silenzio, la riflessione, il camminare pensoso e gioioso, un richiamo alla fraternità e al dialogo. Il Santuario, con la immagine della Beata Vergine, parla di una lunga storia di persone che han camminato per arrivare fin qui, per affidare le loro ansie e gioie, spesso per ritrovare la pace interiore con la confessione e la preghiera prolungata.

Vorremmo che, oltre la presenza dei volontari che accolgono i pellegrini che salgono a Madonna dell'Acero, fosse vista in questa prospettiva di favorire accoglienza, ascolto, preghiera, fraternità, discernimento sulla propria vita... l'inaugurazione della nuova sala d'accoglienza per i pellegrini e a servizio dei gruppi che sostano al Santuario per momenti di ritiro o di campi scuola.

Il 5 agosto, giorno della festa al Santuario, alle 10 il vescovo ausiliare emerito Ernesto Vecchi celebrerà la Messa, e al termine della

tradizionale processione benedirà questa nuova sala che rappresenta una ulteriore tappa di quei lavori che abbiamo iniziato nel 2009. Essi prevedevano: nuovi servizi igienici (aperti nel 2011); rafforzamento della scarpata fra i locali del santuario e Villa Maria (solo in parte realizzati) e la sala di accoglienza per pellegrini e turisti, che inauguriamo quest'anno. Ringraziamo la Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna che ha dato un buon contributo, ma abbiamo in essere anche un mutuo decennale di 150.000.00 euro che la generosità dei pellegrini ci aiuterà a pagare. Chi frequenta le case per i momenti di ritiro sa che ci sarebbero da fare altri importanti interventi anche a Villa Maria... I tecnici mi stanno dicendo che il tetto del Santuario va risistemato, perché il sole, la neve e il ghiaccio... gli anni, hanno lasciato il loro segno e prima che ci piova dentro sarebbe meglio provvedere. Il Santuario l'ha chiesto la Madonna ai due pastorelli a cui è apparsa... confidiamo quindi che sia Lei a indicarci le strade, e noi ad avere gli occhi del cuore per vederle, per mantenerlo sempre luogo decoroso e di grande esperienza di fede.



Don Isidoro Sassi

Don Isidoro Sassi



Il santuario dell'Acero

In preparazione alla tradizionale festa a Villa Revedin organizzata dal Seminario arcivescovile monsignor Macciantelli ricorda i temi della prima visita di Giovanni Paolo II a Bologna

# Un ferragosto con Wojtyla

Nella prima visita alla Chiesa di Bologna, durata 13 ore e 40 minuti, emergono quelli che saranno i tratti fondamentali del Magistero di Giovanni Paolo II e non a caso vengono per così dire «lanciati» proprio qui, in questa città e in questa Chiesa particolare, contraddistinte da una cultura, una ricerca del sapere, una storia sociale e politica del tutto originali. Già nel primo discorso, pronunciato ai seminaristi della Regione nel santuario di San Luca, è fortemente richiamata la centralità della fede e della dimensione antropologica. La fede viene posta come questione centrale da Giovanni Paolo II: una fede radicata, pensata, sposata all'intelligenza dell'uomo; una fede che deve incarnarsi, che deve diventare cultura, ricerca e amore alla verità. Una fede che diventa «vittoria sul mondo», centrata su Gesù Cristo, testimoniata dai discepoli che non devono sistemarsi nel mondo ma rispondere alla chiamata universale che li invia in missione, ad annunciare il Vangelo. Una fede scelta: «La testata d'angolo è Cristo: crocifisso e risorto». Una fede pensata come partecipazione alla missione di Cristo: non a caso Giovanni Paolo II ricorderà l'origine bolognese della Società della Gioventù cattolica, la futura Azione Cattolica, e del giovane Giovanni Battista Acquademri che, insieme a Mario Fani di Viterbo, "...costituisce un esempio ed insieme un incitamento, un preciso punto di riferimento." In secondo luogo, la centralità della realtà umana, della dignità della persona e della sua vita, dell'uomo come via, come fine. «Esiste una verità intera sull'uomo, con relative implicanze etico-morali, che va ricercata, serenamente delineata, nobilmente perseguita».

Moltissimi passaggi sembrano in qualche modo preparare, anche se con trent'anni di anticipo, l'Anno della Fede voluto da Benedetto XVI. Desidero infine soffermarmi in particolare su due discorsi pronunciati dal Santo Padre: il primo, già ricordato, ai 630 seminaristi e alunni degli studenti religiosi raccolti presso il Santuario di San Luca; il secondo, nel pomeriggio in Cattedrale, rivolto al clero, ai religiosi e alle religiose della Regione. Giovanni Paolo II ribadisce anche in queste due occasioni la centralità della fede e la necessità di un annuncio forte e coerente, fondato sulla parola di Dio e sulla celebrazione dell'Eucaristia. Due elementi in stretta connessione con il Seminario e con il lavoro educativo che viene svolto anche oggi. Intanto il significato sociale della sequela nel celibato e del ministero apostolico. Giovanni Paolo II non avrà paura a ricordare spesso questa valenza, uscendo dagli schemi di un ministero dalle



Giovanni Paolo II in visita al cimitero dei polacchi

prospettive ristrette e a uso degli addetti ai lavori. Il significato sociale, la missione sociale del ministero presbiterale e, nello specifico, del dono del celibato, è segno di una lettura decisamente nuova che del ministero stesso compie Giovanni Paolo II. Preti costituiti per gli uomini, a loro favore, a loro servizio, chiamati non solo a stare di fronte agli uomini del loro tempo ma a vivere con loro, abitare con loro lo stesso tempo, incidendo e illuminando con la forza della Parola di Dio la società. In secondo luogo il richiamo conseguente, sereno e forte, rivolto al clero e ai religiosi a essere uomini di cultura. Per questo sono convinto che sia necessario e utile ricordare con forza questa prima visita di Giovanni Paolo II alla nostra città, per la forza e l'attualità dell'insegnamento che ci ha lasciato, per le piste indicate dalla sua fede illuminata: un deposito di parole che brillano per la loro acutezza e sapienza e che non possono né devono essere dimenticate.

Monsignor Roberto Macciantelli, rettore del Seminario arcivescovile

### Il programma dell'evento

Si terrà dal 13 al 15 agosto al parco di Villa Revedin (piazzale Bacchelli 4) del Seminario arcivescovile la tradizionale «Festa di Ferragosto» sul tema «La fede. L'uomo». Nelle parole di Giovanni Paolo II: «Questo il programma: lunedì 13 agosto alle 18 «Giovanni Paolo II 1982-2012». A trent'anni dalla prima visita pastorale a Bologna» tavola rotonda con la partecipazione di monsignor Lino Gorjup (vicario episcopale per la Cultura), monsignor Valentino Bulgarelli (direttore Ufficio catechistico diocesano e regionale), Davide Rondoni (poeta) e Anna Lisa Zandonella (presidente diocesano Azione cattolica). Testi di Giovanni Paolo letti dal professor Francesco Rodolfi, del Liceo Renzi di Bologna. Alle 19.45 inaugurazione delle mostre alla presenza del cardinale Caffarra; alle 21 concerto della banda musicale «G. Verdi» di Cento. Martedì 14 agosto alle 18 «La fede. L'uomo». Nelle parole di Giovanni Paolo II incontro pubblico con Salvatore Mazza, vaticanista di «Avvenire» che ha seguito Giovanni Paolo II nei viaggi in Italia e all'estero. Al-

le 21 «Fausto Carpani e i suoi amici». Mercoledì 15 alle 18 Messa presieduta dal cardinale Carlo Caffarra animata dalla Corale parrocchiale «Sicut Cervus» di Penzale di Cento a seguire... Concerto di campane a cura dell'Unione campanari bolognesi; alle 21 Antonella De Gasperi e Fabrizio Macciantelli in «Vienna-Broadway andata e ritorno "Dall'operetta al musical"» con Raffaella Montini, Carlo Monopoli, Patrizia Soprani, Gabriele Pini. A Villa Revedin vi saranno le seguenti mostre permanenti: «Giovanni Paolo II e Benedetto XVI: Maria, i giovani, il creato. Un comune percorso» (realizzata da «Artifex» Roma); «Non abbiate paura! Il pontificato di papa Giovanni Paolo II», a cura della «Compagnia dei tipi loschi del beato Pier Giorgio Frassati» di Grottamara; Mostra del libro curata dalla Libreria San Paolo. Tutti i pomeriggi alle 16.30 «I burattini di Riccardo» (direzione artistica di Riccardo Pazzaglia). Nello spazio riservato alle famiglie animazione per i più piccoli; il 14 e il 15 agosto specialità gastronomiche curate da «La piadina di qualità di Celli Fabrizio».

### Scomparso ieri don Aldo Rosati

È deceduto ieri mattina presso Villa Toniolo monsignor Aldo Rosati, Canonico Decano del Capitolo Metropolitano e Direttore dell'Ufficio Diocesano Pontificie Opere Missionarie. Le esequie si svolgeranno domani alle 10.30 in Cattedrale e saranno presiedute dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni. Rosati era nato a Ciano di Zocca (MO) il 27 maggio 1923. Dopo gli studi nei seminari di Bologna era stato ordinato sacerdote il 23 settembre 1950 dal Cardinal Nasalli Rocca nella Cattedrale di S. Pietro in Bologna. Addetto alla Cattedrale dall'ordinazione fino al 1970 con le mansioni di sacrista, ricopri parallelamente vari incarichi: dal 1955 era Vice Postulatore della causa di canonizzazione del Servo di Dio Bruno Marchesini, fu Segretario Generale del Congresso Eucaristico Diocesano del 1957, nel 1959 divenne Direttore dell'Ufficio Diocesano Pontificie Opere Missionarie e Assistente Diocesano della Pia Opera dei Tabernacoli per le Chiese povere. Nel 1981 divenne Direttore del Centro Missionario Diocesano e nel 1986 divenne Coordinatore diocesano (ed in seguito regionale) dei Gruppi di preghiera di Padre Pio (del quale si considerava figlio spirituale). Fu inoltre Priore della Delegazione dell'Ordine Equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme, Cappellano dei Vigili del Fuoco di Bologna e confessore di vari istituti religiosi femminili e studentati universitari. Nel 1964 divenne Canonico del Capitolo di S. Maria Maggiore in S. Bartolomeo ed in seguito (1965) Monsignore Cappellano di Sua Santità. Nel 1982 diventò Canonico statutario del Capitolo Metropolitano, di cui divenne Decano nel 2005. La salma riposerà nella tomba di famiglia presso il cimitero di Urbino.



Don Rosati

## Cent'anni si prepara alla festa della Madonna della Rocca

Le scosse di terremoto avvenute la notte di domenica 20 e la mattina di martedì 29 maggio hanno colpito anche le chiese di Cento e il santuario della Beata Vergine della Rocca di Cento. Inizialmente era rimasto danneggiato il campanile, la cui cuspide si è sbriciolata con la caduta delle macerie sul tetto della scuola sottostante e della chiesa e all'interno del campanile stesso. Anche la campana, attaccata alla cuspide, è caduta all'interno del campanile, fermandosi sotto le macerie, sulle altre quattro campane sottostanti. I vigili del fuoco hanno rimosso le macerie e hanno ricoperto il campanile con un telone. La chiesa era rimasta intatta nella parte del presbitero e del coro, mentre la navata si era riempita di polvere e calcinacci caduti dal soffitto, in cui si evidenziavano crepe di non grande entità. I tecnici avevano dichiarato inagibile il

campanile e parzialmente agibile la chiesa: si poteva far entrare la gente per le confessioni e per la preghiera personale, ma non si potevano celebrare Messe o funzioni, che si dovevano, invece, celebrare nella sala francescana e, col bel tempo, nel parco del convento. La scossa di martedì 29 maggio, invece, ha causato danni molto più consistenti al santuario: il soffitto è quasi tutta una crepa, sono gravemente lesionati anche il coro, la sacrestia, il campanile e la sala francescana, che sono state dichiarate dai tecnici assolutamente inagibili. Il convento invece è rimasto intatto. Nella sventura, abbiamo comunque un ampio parco nel retro del convento, per svolgere le celebrazioni all'aperto. Nei giorni festivi convengono qui anche i fedeli e i parroci delle due parrocchie del centro di Cento: San Biagio e San Pietro e molti fedeli del circondario. Per il momento sono stati montati

alcuni gazebo, in attesa di preparare, con la collaborazione delle due parrocchie e dell'Arcidiocesi di Bologna, una struttura più solida che possa contenere circa cinquecento persone e possa durare alcuni anni, fino a quando saranno ricostruite le chiese gravemente lesionate. Seppure in questa situazione precaria, ci stiamo preparando a celebrare con solennità la festa della Madonna della Rocca il 15 agosto. I festeggiamenti inizieranno martedì 7 agosto con un ottavario di preghiera e catechesi mariana animato da monsignor Alberto Di Chio e si concluderanno la sera del 15 alle 20.30 con la celebrazione eucaristica, presieduta da monsignor Vincenzo Zarrì, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro, e la processione con l'immagine della Beata Vergine lungo corso Guercino fino alla piazza del Guercino.

Padre Giuseppe De Carlo, guardiano e rettore



Il santuario della Rocca

**Monte del matrimonio,  
Bedeschi spiega la mission**

«Il Monte del Matrimonio, Istituto di previdenza per la famiglia, riceve ed amministra i versamenti che benefattori («montisti») - persone fisiche o giuridiche - fanno in favore di giovani («beneficiari») che incassano le somme versate, con i frutti maturati, al verificarsi di uno degli eventi statutariamente previsti». È questa in sintesi la funzione di questa storica istituzione bolognese secondo il neo priore presidente Giorgio Bedeschi, appena eletto con il nuovo Consiglio di amministrazione. Quando è nato il Monte? «È stato fondato nel 1583 per iniziativa del cittadino bolognese Marco Antonio Battilana, insieme ad altri gentiluomini, per costituire la dote, come si legge sulla facciata della nostra sede, «a beneficio de' figliuoli specialmente piccioli». Scopo dell'organismo dare un aiuto significativo ai giovani nei momenti cruciali della loro crescita». In cosa consiste l'attività del Monte? «Nel rilasciare libretti che raccolgono, in una o più volte, conferimenti in denaro da parte dei «montisti», nell'amministrarli, aggiungendo di anno in anno alle somme depositate i relativi «frutti» e nel consegnare l'importo così incrementato a co-

loro a favore dei quali i conferimenti furono in origine effettuati. I «beneficiari» ritirano le somme risultanti sul libretto quando conseguono uno di questi fini: il matrimonio contratto secondo il rito cattolico; la laurea o un diploma a livello universitario; l'iscrizione ad un albo professionale; la professione religiosa o di voti perpetui; il grado di ufficiale o sottufficiale in esercizio permanente effettivo; l'insegnamento di ruolo in scuola elementare o materna. Chi non raggiunge uno dei fini elencati ha diritto di recuperare tutti i conferimenti effettuati ma di percepire solo parte dei «frutti», ricadendo la parte restante di questi nella massa dei depositi a favore di tutti gli altri beneficiari». Oggi la funzione è ancora la stessa? «Certamente. Nel 1800 e fino agli inizi del '900 un quarto della popolazione bolognese aveva aperto un libretto presso il Monte del Matrimonio. I tempi sono sicuramente cambiati (i «montisti» sono tuttora 5000), ma ancora oggi ne arrivano di nuovi ogni anno al Monte per poter avviare un rapporto. Si può quindi affermare che continuiamo, dopo più di 400, anni la nostra missione. Quel che è significativo è che nel 1583 si avesse un'idea anticipatrice di tanti fattori e dei tempi, e cioè quella di valorizzare le professioni, il lavoro, lo studio, la famiglia. (P.Z.)

**Coldiretti: la crisi, il sisma  
e la speranza del «Made in Italy»**

«Stiamo cercando» spiega Antonio Ferro, presidente Coldiretti Bologna. «di affrontare la crisi con l'innovazione, perché ci rendiamo sempre più conto che è essenziale oggi essere sempre attenti allo sviluppo del mercato. È proprio di questi giorni l'iniziativa del corso «Oscar Green» il premio per l'innovazione in agricoltura promosso da Giovani Impresa Coldiretti che ha voluto dare un riconoscimento alle migliori iniziative che ci sono in campo agricolo. Credo che da questa esperienza siano emerse buone cose. A dimostrazione che per la crisi dobbiamo sempre di più valorizzare il nostro territorio e i nostri prodotti. E l'agricoltura, soprattutto quella bolognese, possiede di tutto e di più: in questo territorio vi sono bravi agricoltori ed ottimi prodotti di cui dobbiamo rilanciare il consumo». Il terremoto, prosegue il presidente «è una tegola che purtroppo quest'estate ci è caduta sulla testa. Abbiamo cercato di rimediare alla meglio e credo che, soprattutto per quel che riguarda l'iniziativa della vendita del parmigiano reggiano proveniente dalle aziende colpite dal sisma, abbiamo indovinato la linea di condotta. Abbiamo così cercato di fare opera di sensibilizzazione ai problemi delle nostre aziende «terremotate» ed abbiamo avuto dai consumatori un riscontro che non esito a definire eccezionale. Com-

pravano la «forma» e nel contempo aiutavano i produttori che hanno avuto danni importanti. Godendo due volte per un'opera di bene. Abbiamo poi cercato di aiutare anche creando fondi per alcuni agricoltori in particolare difficoltà, abbiamo visitato tutte le aziende colpite, e abbiamo riscontrato che c'è grande voglia di ripartire. I nostri agricoltori infatti ci chiedono soprattutto di fare presto perché non sono abituati a stare con le mani in tasca vogliono rimettere in corsa le loro aziende. Anche se abbiamo ancora strutture con difficoltà, direi che per quanto riguarda l'attività agricola siamo ripartiti nel migliore dei modi». Per quanto riguarda le nuove generazioni Ferro è convinto che «come confermano i piani di sviluppo rurale, i giovani hanno ancora voglia di investire». Un'ultima battuta sul «Made in Italy». «Se si parla di promozione del «Made in Italy» si parla di Coldiretti» dice il presidente. «Abbiamo lanciato questo grande progetto che abbiamo chiamato «L'Italia che fa l'Italia». I prodotti della nostra terra sono quelli che più identificano il «Made in Italy». Su questo ci stiamo fortemente spendendo. Perché crediamo che se non possiamo competere a livello di costo del lavoro ad esempio lo possiamo fare con i nostri prodotti, che ci vengono coperti dagli altri Paesi. L'agroalimentare italiano sta tirando, dobbiamo mantenerlo nelle nostre mani e sfruttarlo al meglio».



Ferro

Paolo Zuffada

**Il presidente della Fism Rossano Rossi commenta l'approvazione da parte del consiglio comunale della nuova convenzione con le materne paritarie a gestione privata**

# «Buon risultato»

DI CATERINA DALL'OLIO

«Soddisfatti». È questo il commento del presidente della Fism Rossano Rossi sulla nuova convenzione tra Comune e materne paritarie a gestione privata. «Soprattutto» aggiunge «per la sua durata quadriennale che ci permette una certa progettualità». La maggioranza che ha approvato il rinnovo è stata trasversale... Un bel segnale. Ci è dispiaciuto invece che chi si è astenuto o ha votato contro lo abbia fatto per motivi ideologici e non sulla base di criteri amministrativi che è quello che invece un consigliere comunale dovrebbe fare. Come si devono attrezzare le vostre scuole? Per le scuole non cambia moltissimo rispetto a prima. La convenzione prevede un contributo fisso per sezione e una serie di contributi che verranno assegnati se verranno raggiunti determinati obiettivi. Quindi premio o penalità è un impianto che è già stato sperimentato negli anni passati. La novità più importante? Sono cambiati alcuni indicatori quindi le scuole dovranno prestare maggiore attenzione ad alcuni temi come la qualità del servizio, il tema dei bambini certificati. Oggi la convenzione riconosce che l'inserimento di un bambino certificato ha bisogno di contributi maggiori perché tante scuole sono scoperte in merito a questo tipo di accoglienza. Quindi le scuole dovranno prestare attenzione a questi indicatori per permettere loro di documentare il raggiungimento e poi portare a casa le risorse che il Comune metterà a disposizione. Per realismo non avete chiesto aumenti ma il costo del fare scuola è in continua crescita...

I nostri gestori si trovano a fare le nozze con i fichi secchi, ad ottimizzare al massimo perché altrimenti tutto ricade sulle famiglie che sono sempre più in difficoltà. Volendo rimanere fedeli a uno stile di opere educative aperte al servizio di chi vuole davvero una risposta educativa si fa di tutto affinché la retta non sia un ostacolo economico. È lì che bisogna lavorare. È lì che bisogna fare tariffe differenziate. Per questi motivi è necessario che venga sciolta la questione vera della scuola paritaria. Non è il Comune che la deve risolvere, ma lo Stato: affinché le scuole paritarie vengano dotate di quei fondi necessari e sufficienti per non discriminare le famiglie che oltre a pagare le tasse per il sistema scolastico nazionale si vedono costrette ad ulteriori esborsi per poter accedere a una proposta educativa liberamente scelta. Un suo giudizio sul referendum? La notizia dell'approvazione della convenzione è stata purtroppo accompagnata dalla notizia dell'immisibilità del referendum. Stiamo tornando alla preistoria. Questo referendum è l'espressione di questa politica ideologica e non di amministrazione reale che alcuni a Bologna ancora hanno. Sono i soliti noti che dal 1994 in poi hanno provato con vari ricorsi al Tar a contrastare il sistema delle convenzioni, tutti i ricorsi puntualmente rigettati. Non avendo più possibilità per questa strada hanno trovato la strada apparentemente più soft ma per noi estremamente pericolosa del referendum. Può spiegarlo? È più soft perché il referendum ha carattere solamente consultivo e sarà comunque l'amministrazione a decidere. È più pericolosa perché mina proprio quel sistema integrato di relazioni positive che la



Rossi

convenzione a partire dal 1994 ha costruito a Bologna. Mi preme questo concetto: la convenzione con il Comune non è solo uno strumento finalizzato ai soldi ma ha di fatto inserito queste scuole private in un sistema di relazioni, di confronti pedagogici, formazione, collaborazione ottimo per il tessuto di un comune o di un territorio. Scuole di quartiere che dialogano con altre scuole, pedagogisti, insegnanti. La convenzione ha implementato un sistema di relazioni positive. Un referendum che dice «niente soldi a queste scuole. Niente più convenzioni» non è solo un danno economico ma vuol dire buttare fuori le scuole da questo sistema. Poi c'è la questione economica... Il Comune di Bologna spende per le sue scuole d'infanzia 35 milioni all'anno. Da un milione alle scuole convenzionate che accolgono 1600 bambini. Se il Comune risparmiasse quel milione si creerebbe lo spazio per al massimo 180 bambini. Cosa succederebbe se passasse il referendum e l'amministrazione lo volesse prendere in considerazione? Vorrei fare una provocazione: le 27 scuole convenzionate decidono di non accogliere le iscrizioni per l'anno scolastico 2013 - 2014 dei bambini di tre anni. Sono circa 500 i posti che queste 27 scuole mettono a disposizione. Questi consiglieri così lungimiranti che appoggiano il referendum si troveranno con 500 bambini che non hanno posto e quel milione che eventualmente avranno in tasca non gli basterà neanche per meno della metà. Con le scuole non si fa business. Si esce arricchiti solo se si hanno ideali e una forte passione.

## le lettere

**Welfare, i numeri dell'assessore Frascaroli**

Nell'inserto di Bologna Sette di domenica 22 luglio è apparso un articolo dal titolo «Il Cappellaio Matto» che in modo evidente riguarda il mio operato e quello dei Servizi Sociali di questa Amministrazione. L'articolo è comparso due giorni dopo il mio incontro con i giornalisti, incontro al quale era presente un giornalista della Vostra testata, dove si è fatto un resoconto di quanto è stato attivato ad oggi in ambito sociale. Mi preme pertanto, visti i toni, fare delle precisazioni a quanto scritto: il Pronto Intervento Sociale denominato PRIS 24h ha preso a funzionare da 12 a 24 ore al giorno a partire dal 1° di aprile u.s. alleviando i Quartieri dalla gestione delle fragilità estreme. Ha un raggio di azione metropolitana ed è nato da alcuni anni in collaborazione con molti Comuni della Provincia. Durante il 1° semestre 2012 il PRIS ha effettuato 562 interventi rivolti complessivamente a 827 persone (404 adulti di cui 222 durante il piano freddo, 115 minori stranieri non accompagnati, 187 minori di cui 115 non accompagnati, 159 adulti con bambini, 9 anziani, 68 persone per emergenza sisma); il nuovo servizio StramBo (servizio dedicato ai non residenti temporaneamente presenti a Bologna e con bisogni indifferibili ed urgenti), nato nel mese di maggio 2012, si è occupato, ad oggi, di 114 persone (82 uomini e 32 donne con età media di 41 anni). L'Equipe del Servizio si compone di: un assistente sociale a tempo pieno anche con funzioni di coordinamento; un assistente sociale a tempo pieno; un educatore professionale a tempo pieno; un'educatrice professionale a tempo parziale con conoscenza della lingua araba; un operatore sociale in accoglienza. Durante questa prima fase l'equipe del Servizio Sociale Bassa Soglia incontra periodicamente altri servizi del territorio per presentare l'attività e per coordinarsi rispetto alle modalità di invio degli utenti e di intervento con essi. Tali informazioni sono state quindi date anche al giornalista della Vostra informazione presente il 20 luglio alla conferenza stampa, assieme ad informazioni riguardanti: la Family Card, la Social Card, il Piano Freddo 2011/2012, il Microcredito, il Patto sulle Fragilità a favore della popolazione anziana, il regolamento comunale per l'inserimento delle clausole sociali negli appalti, la nascita di una rete antispreco ecc... In merito al tema delle Assistenti sociali vorrei solo precisare che, al di là del fatto a che a volte parlando ci si può spiegare male, nulla toglie che l'Amministrazione si è assunta la responsabilità di individuare la strada normativa che permetta di assumere a tempo indeterminato tramite concorso 4 Assistenti Sociali che insieme ad altre 2 che dovranno essere individuate tramite il sistema della mobilità tra amministrazioni andranno ad implementare l'oggettiva mancanza di operatori nei servizi sociali territoriali.

Amelia Frascaroli, assessore comunale al Welfare

Gent.ma, prendo volentieri atto della sua precisazione numerica. Come è facilmente intuibile il mio pezzetto non intendeva affermare che il Comune non fa nulla per fronteggiare la povertà. Ma solo richiamare un dato di fatto: basta girare nelle strade della città, come al sottoscritto qualche volta capita di fare, per accorgersi che il grande mare della povertà non solo è lontano dall'essere prosciugato ma diventerebbe un vero e proprio tsunami se non ci fosse il servizio quotidiano della Caritas e delle parrocchie. Note, con un pizzico di rammarico, che le carenze dei servizi sono state rimarcate in maniera ben più pesante della mia da tutti i giornali locali con veri e propri attacchi alla sua persona. Ma non mi è sembrato di trovare su quei giornali da parte sua alcuna traccia di precisazioni. (S.A.)

**Turci (Pd): Il film vintage dei referendari**

Ad un obbligo di contenimento della spesa pubblica impressionante con la conseguente necessità - questa sì non ideologica - di trovare difficilissime soluzioni per non scaricare sulle spalle dei cittadini la qualità, o almeno un'accettabile organizzazione dei servizi ci troviamo ancora una volta al rito dell'agitare bandiere contro l'istruzione, la formazione e diciamo per favore...anche la semplice accoglienza e custodia dei figli dei bolognesi. Cosa diranno i nostri amici alle madri? Che se non troveranno scuole per i loro bambini e magari non hanno nonni in grado di supplire al problema non potranno lavorare con continuità o forse nemmeno quello? Che se non educa «il pubblico» non si fa nulla? Taceranno i referendari che con quello che costa una sezione di scuola «pubblica» se ne fanno 3 di non «pubbliche»? Che di fronte al pericolo della manipolazione delle coscienze delle suore o delle maestre che non sono controllate dal sistema ancora una volta «pubblico» i loro bisogni passano in secondo piano? Suvvia...siamo seri e lasciamo ai salotti e alle campagne elettorali certi films!!

Daniela Turci, consigliere comunale Pd

## la storia. Dalla Dozza in cammino verso Assisi: un'opportunità

Dalla Dozza in cammino verso Assisi. Ciò che sgorga dal cuore e dalle labbra di Giancarlo, Tarech, Giuseppe, Aimen, José, Alfonso, Mohamed e Abdellah, 8 detenuti della Casa Circondariale di Bologna, al termine di questa esperienza è «opportunità». Una opportunità che diventa per tutti stimolo per un cambiamento di vita, un vero e proprio cammino di rieducazione... che dovrebbe essere il fine ultimo e più importante della detenzione! Posso dire che tutti e otto (3 italiani, 1 peruviano, 3 tunisini e 1 marocchino) hanno accolto con entusiasmo questi giorni di permesso diversi dal solito: camminare per 4, 5 o 6 ore al giorno, sotto il sole o l'acqua, dormendo nei sacchi a pelo e condividendo i panini a pranzo e la pastasciutta o il cous-cous cucinati (da loro) in autogestione, la sera. Per alcuni era il primo permesso dopo 3 anni di carcere: «è stato come nascere un'altra volta», «fare ogni passo era come tornare in vita», «avere ogni giorno una meta». La meta era Assisi, da raggiungere - a piedi - in 4 tappe: da Città di Castello, passando per Pietralunga, Gubbio e Valfabbrica, per un totale di circa 80 km. Giunti ad Assisi abbiamo poi visitato S. Francesco, S. Chiara, S. Damiano, la Porziuncola e anche «le Carceri». Per loro è tutto nuovo,

tutto bello! Oltre ad essere stati un arricchimento personale, questi giorni sono stati anche una vera e propria esperienza di fraternità: una fraternità e una familiarità che hanno dato la possibilità a tutti di scoprire «i buoni aspetti delle persone», cioè di far emergere il positivo che c'è nel cuore di ognuno. Una fraternità che è stata «lo stare assieme a un gruppo di persone che erano con me con l'unico intento di farci star bene, di stare sereni, di insegnarci un mondo: quello di dare senza aver in cambio nulla se non il piacere di fare qualcosa di buono». Una fraternità, o «il filo della fratellanza» - come lo ha chiamato Giuseppe - «che anche se lo escludiamo perché convinti che ognuno da solo può farcela, quel filo c'è sempre e non si spezza mai, anzi nel momento che lo riconosciamo e lo viviamo, i nostri passi saranno più sicuri negli stretti e insidiosi sentieri (della vita): fino ad accorgersi che tutto era faticoso, doloroso e insidioso perché credevamo di essere soli». «Con questa marcia ho trovato la pace»... e la forza di «girare pagina». Queste parole, che penso possano essere fatte proprie da ognuno degli 8 pellegrini, esprimono tutta la positività di questa esperienza che per la prima volta si è concretizzata nella Casa Circondariale di Bologna,

con la speranza che in futuro diventi opportunità anche per altre persone, per un vero cammino di rieducazione e reinserimento nella vita. Faccio mie anche queste ultime considerazioni espresse da uno dei volontari in cammino con noi: «Mi ha molto colpito la bellezza dei vostri rapporti interpersonali, la vostra solidarietà. Mi ha colpito anche la vostra pazienza, come per esempio a Gubbio quando tutti insieme abbiamo girato su e giù per la città per cercare un punto telefonico dal quale José potesse telefonare alla famiglia in Perù. E anche quando tutti voi siete andati a vedere la partita di calcio dell'Italia ma uno è rimasto a casa a cucinare il cous-cous. Non avete scritto in fronte sono carcerato».

Frate Franco, cappellano



Il pellegrinaggio

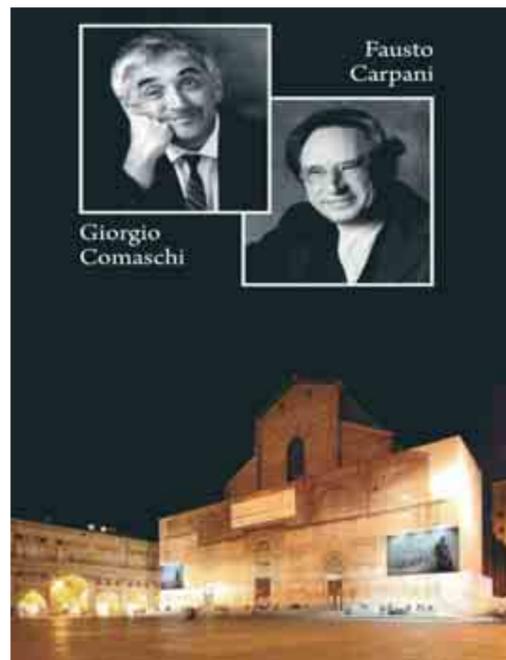
## Carpani e Comaschi in ... «San Petronio con vista»

DI PAOLO ZUFFADA

«San Petronio con vista». Questa estate, ogni settimana, due appuntamenti speciali... Nel chiostro di San Petronio, dove rivive il Medioevo bolognese: Quando i portici erano di legno Casi, personaggi, luoghi del Medioevo bolognese raccontati e cantati da Fausto Carpani, con Antonio Stragapede e con le immagini realizzate da Giorgio Serra (Matitaccia). Appuntamento alle 21 in Corte De' Galluzzi 12/2 nelle serate di: martedì 31 luglio, mercoledì 8 agosto, venerdì 17 agosto, martedì 21 agosto, martedì 28 agosto, martedì 4 settembre, martedì 11 settembre. Nella Basilica di San Petronio - per una visita un po' particolare: I segreti della Basilica. Con Giorgio Comaschi, fra storie e leggende, con finale a sorpresa in compagnia di Marina Pitta e con la

partecipazione di Luigi Lepri. Appuntamento alle 20 davanti alla Basilica di San Petronio (entrata da piazza Maggiore) nelle serate di: mercoledì 1 agosto, giovedì 9 agosto, sabato 18 agosto, mercoledì 22 agosto, mercoledì 29 agosto, mercoledì 5 settembre, mercoledì 12 settembre. Prezzo del biglietto 20 comprensivo di una consumazione analcolica. Consigliata la prenotazione al 334 378 72 19. Il ricavato sarà destinato ai lavori di restauro della Basilica. Progetto realizzato in collaborazione con l'Associazione Culturale Il ponte della Bionda e con il patrocinio di Centergross. Giorgio Comaschi, bolognese, è giornalista professionista dal 1978. Nel 1993 ha vinto il Premio Beppe Viola per il giornalismo sportivo. Ha condotto e partecipato a diverse trasmissioni televisive per le reti Rai (Carramba che sorpresa, Lo Zecchino d'Oro, Velisti per Caso, La Zingara e altre) e lavora in teatro come attore e regista.

Come scrittore ha pubblicato sei libri: Ha diretto a Bologna per tre anni il Teatro Lab, un laboratorio di teatro. Il suo spettacolo teatrale "Quello della radio", dedicato alla vita di Guglielmo Marconi è stato portato in tournée in Australia, Canada, Belgio e Inghilterra. Nel 2009 la sua cena con delitto «Puarò e la maison di Madame Clicot», in inglese e con attori americani, è stata replicata per due mesi a New York. Fausto Carpani è nato a Budrio, in provincia di Bologna, nel 1946. Cantautore dialettale, a tutt'oggi ha scritto un'ottantina di canzoni, o - come da lui definite - cante. Nel 2001, 150° anniversario della nascita di Carlo Musi (1851-1920), ha curato insieme a Luigi Lepri un libro e un cd sulla figura e l'opera del primo cantautore bolognese. Nel 2002 ha vinto il primo premio al Concorso Nazionale Cantastorie "Giovanna Daffini" di Motteggiana (Mn). Nel 2007 il Comune gli ha assegnato il «Nettuno d'Oro».



Tra gli eventi l'esposizione del prezioso reliquiario e un concerto del Coro femminile del Teatro Comunale che verrà alternato a letture proposte da Pier Ugo Calzolari

# San Domenico, la città in festa



San Domenico secondo El Greco; l'Arca del santo a Bologna e la Basilica dove è custodita

In occasione della festa di san Domenico sarà eccezionalmente esposto alla devozione dei fedeli il prezioso reliquiario del capo di san Domenico. Dopo la solenne celebrazione dei primi vesperi, venerdì 3 agosto, il padre priore, Fausto Arici, in processione, accompagnerà il reliquiario del capo del santo dall'Arca all'altare maggiore della basilica, ove rimarrà esposto fino alla sera di sabato 4 agosto, quando, dopo la solenne celebrazione eucaristica delle 18 presieduta da monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per la cultura, sarà riposto nell'Arca. Il reliquiario del capo di san Domenico di Jacopo Roseto da Bologna è un capolavoro dell'oreficeria tardo medievale, realizzato in argento, nel 1383. Su un alto zoccolo poggia la base ottagonale ornata con smalti traslucidi illustranti la vita del Santo. Questa sostiene il tronco architettonico che, circondato da una cerchia di angeli e terminante con una diramazione in forma di rosetto, regge, a sua volta, il tempietto ottagonale contenente la Sacra Reliquia. Il busto alla sommità, è un'aggiunta più tarda. «L'esposizione delle reliquie è un modo per avvicinare i fedeli alla figura di san Domenico, racconta padre Arici. Molti cittadini non sanno che san Domenico è morto in questa città e che è sepolto qui». La festa di san Domenico sarà anche un'occasione per dare inizio a una serie di giubilei che coinvolge l'ordine dei domenicani. «Nel 2016 saranno trascorsi ottocento anni dalla fondazione del nostro ordine, continua padre Arici, nel 2019 sarà passato lo stesso tempo dalla nascita del nostro convento e nel 2021 cadrà

l'ottocentenario della morte di san Domenico». Festa anche in musica per San Domenico sabato 4 agosto (e non, come nel resto del mondo l'otto). Nella Basilica, alle ore 21,30, il Coro Femminile del Teatro Comunale diretto da Lorenzo Fratini proporrà un concerto di brani corali sacri. Un bel programma che ha come filo conduttore la musica francese tra Otto e Novecento, declinata nei nomi di Hector Berlioz, Francis Poulenc, Maurice Durufle e Camille Saint-Saëns. Il concerto, che sarà accompagnato all'armonium da Mario Benotto, si svolgerà nella Cappella del Rosario. Spiega Alberto Becca, presidente del gruppo di Bologna dell'Associazione dei Caterinati, «Con il Maestro Fratini abbiamo pensato ad una serata in onore del Santo in un luogo che ricorda la grande devozione mariana dell'Ordine domenicano. Proprio in questa cappella il giovane Mozart, nel suo soggiorno bolognese, suonò l'organo che qui ancora si conserva». Non sarà solo un concerto perché «abbiamo pensato di alternare all'esecuzione della musica, molte dedicate alla Madonna, alcune letture tra le quali il XII Canto del Paradiso della Divina Commedia». Spiega ancora il dottor Becca: «Ho scelto questi brani per far conoscere meglio il Santo di Caleruega, fondatore dell'Ordine dei frati predicatori, morto a Bologna nel 1221. Lettore sarà Pier Ugo Calzolari, già Magnifico Rettore dell'Università, oggi vice presidente della IAU (International Association of Universities), questo per ricordare il legame tra lo Studium e l'Ordine». L'iniziativa, entrata nel programma di Bologna Estate, è ad ingresso libero. Caterina Dall'Olio e Chiara Sirk

## Valcamonica, sulla salute intrigante gioco di specchi

Si è appena concluso il 10° corso estivo, per docenti e formatori, organizzato dal Centro di iniziativa culturale (Cic) di Bologna in collaborazione con le regioni Uciim dell'arco alpino, presso la base logistica del Comando Truppe Alpine al Passo del Tonale (BS), dal 21 al 26 luglio 2012. Il suggestivo scenario alpino dell'alta Val Camonica ha contribuito ad offrire sia un contributo di tipo simbolico all'immaginario in cui abbiamo collocato le nostre riflessioni, sia a misurarci con alcune interessanti escursioni (Cima Presena, Rifugio Bozzi, passo dei Contrabbandieri) che hanno portato un contributo effettivo a promuovere nella concretezza della nostra fisicità una «cultura della salute». Il corso si è aperto con una relazione del prof. Andrea Porcarelli (Leve pedagogiche di un'educazione alla salute) e del dott. Francesco Spelta (Evoluzione dell'idea di salute nella prassi sanitaria: luci e ombre) che hanno consentito di inquadrare il tema della «cultura della salute» con un intrigante gioco di specchi tra ciò che si legge nei documenti dell'OMS in ordine all'evoluzione dell'idea di salute, il modo in cui essi si intrecciano con l'immaginario culturale odierno (caratterizzato da un approccio tendenzialmente materialistico) e le necessità di un'autentica «pedagogia della salute» che si esprima secondo quello che Fromm identifica con un paradigma



Il Passo del Tonale

biofilo, ovvero animato da una cultura della vita. L'intervento di don Paolo La Terra (Tra «salute» e «salvezza»: suggestioni dai testi biblici) ha consentito di dare alle nostre riflessioni un anelito di tipo spirituale che ci ha accompagnati per tutta la settimana, anche attraverso la celebrazione della Messa quotidiana e durante le meditazioni silenziose compiute nel corso delle escursioni più suggestive. Il dott. Giuseppe Bonelli (Direttore dell'Ufficio Scolastico Territoriale di Lodi e Pavia) ci ha offerto una riflessione su "L'educazione al benessere nella scuola", mettendo in luce la logica in cui ci si sta cercando di muovere, sia nelle nuove Indicazioni nazionali, sia attraverso alcuni progetti di eccellenza che si realizzano a livello territoriale. Interessante è stata anche l'esperienza di un'attività formativa «itinerante», compiuta durante l'ascensione al rifugio Bozzi, durante la quale - quando la stanchezza del cammino iniziava a farsi sentire - abbiamo potuto gustare l'intervento del dott. Spelta (Sto invecchiando da una vita: fisiologia e patologia dell'età che avanza), che molti di noi hanno potuto percepire in modo molto «concreto» in quella situazione... il cammino è proseguito con una discussione a coppie sui temi del corso che abbiamo avuto poi modo di condividere quando ci siamo di nuovo riuniti tutti insieme. Chi ha vissuto questa esperienza ne porta un ricordo che già si proietta verso il seminario del prossimo anno. Chi non ha avuto modo di partecipare può trovare informazioni sul sito [www.gucco.it/uciim-dolomiti/](http://www.gucco.it/uciim-dolomiti/)

Nicoletta Marotti (Direttore UCIIM di Bologna - Referente provinciale USP per l'educazione alla convivenza civile)

## Cari maestri a Zola: nel segno di Tsotsi

Prosegue al Teatro comunale «Spazio binario» di Zola Predosa la rassegna cinematografica «Cari Maestri», promossa dalla parrocchia dei Ss Nicolò ed Agata di Zola. Il film in programma domani sera è «Il suo nome è Tsotsi» di Gavin Hood. Il programma della serata prevede alle 19.30 l'aperitivo offerto dalle associazioni del territorio e alle 20.30 l'inizio della proiezione. Il prezzo simbolico del biglietto è di due euro; il ricavato verrà devoluto a sostegno delle zone terremotate della nostra regione.

Un ghetto sudafricano dove le persone vivono in condizioni di grande indigenza, dove il degrado esteriore, sembra influenzare fortemente anche quello interiore, dove la vita vale meno di un pacchetto di sigarette, dove la necessità di sopravvivere supera il desiderio della vita stessa... Questa è l'ambientazione del film «Il suo nome è Tsotsi», una storia che tocca ed interroga profondamente lo spettatore.

Tsotsi, che nel gergo del ghetto, significa semplicemente «gangster», è il nome del protagonista di questa vicenda «di vita». Questo ragazzo dall'età difficilmente definibile, sembra



Una scena di «Il suo nome è Tsotsi»

non essere toccato da alcun sentimento, se non il desiderio di possedere ciò che non ha... qualunque cosa sia, denaro, oggetti... persone. È una lotta per la sopravvivenza in una vita che non sembra possa avere vie d'uscita, senza riscatto, senza dignità. Un furto d'auto darà l'opportunità a Tsotsi, a sua insaputa, di diventare un «essere umano», di riscattare la propria vita, prendendola in mano e dandole un senso. Questo film permette di riflettere sulla forza dirompente che una vita nascente può donare. Essa può, se accolta, portare ad un'evoluzione quasi obbligata della persona. L'esistenza di questo piccolo, indifeso ed inerme esserino dipende completamente da te «adulto» che dovrai decidere che cosa farne. Si hanno due possibilità: guardare oltre e continuare lungo la propria strada, qualunque essa sia, eliminando ciò che non piace, ciò che spaventa, ciò che destabilizza la persona ed i propri progetti, oppure accogliere, ed accettare la grande domanda che tutto questo comporta, una domanda che cambia la vita, che costringe a rivedersi, riformularsi, a proiettare la propria esistenza oltre se stessi, una continua educazione che la vita in sé pone, cambiando, sradicando, sconvolgendo... Ne vale la pena? Ognuno di noi troverà nella propria vita e nel proprio cuore la risposta.

Mariastella Busi

## museo della musica. Yiddish sommer

DI CAROLE OULATO

Da luglio a settembre ritorna «Di sera con le Muse», la rassegna che coinvolge i musei della città in aperture serali straordinarie, accompagnate da eventi e spettacoli. Anche quest'estate il Museo della Musica sarà aperto tutti i martedì sera di agosto e fino al 11 settembre dalle 21 alle 23.30: un'occasione unica per una visita molto particolare ad un orario inconsueto. Per ogni sera di apertura il Museo della musica propone un appuntamento della rassegna intitolata «(s)Nodi: dove le corde si incrociano», alla sua seconda edizione dopo il successo ottenuto lo scorso anno. Martedì 31 luglio alle ore 21.30 in programma Yiddish Sommer con Dire Gelt: Filippo Plancher (voce), Katja Garbin (flauto traverso, cymbalom),

Olivia Bignardi (clarinetto, clarinetto basso), Salvatore Sansone (fisarmonica, mandolino), Gianluigi Paganelli (tuba), Giovanni Tufano (percussioni) Dire Gelt (in yiddish significa «i soldi dell'affitto») è il frutto di un lavoro di arrangiamento collettivo basato su brani tradizionali. I canti eseguiti in yiddish - l'ibrido tra il tedesco antico, l'ebraico e le lingue slave, parlato dagli ebrei dell'Europa Centrorientale prima della Shoà - singhiozzanti ed incantati, si mescolano ai suoni di clarinetto, mandolino, flauto, chitarra, fisarmonica, percussioni e bassotuba. Sono canti d'amore, nuziali, ninnananne, canti di lavoro, di protesta e, pur essendo di argomento profano, mai si staccano totalmente dall'atmosfera della musica sacra.



Dire Gelt

## Pieve di Panico, «Le Porrettane»

Il Festival della Commedia Antica di Marzabotto, voluto e sostenuto dall'Assessorato alla cultura del Comune, si conclude mercoledì 1 agosto, ore 21, nella Pieve di Panico, via Lama di Reno 32, nell'ambito della rassegna InfraSuoni. La Cappella Musicale e Teatro Antico di San Giacomo Maggiore presenta «Le Porrettane» di Sabadino degli Arienti. Leggono Marco Muzzati e Donatella Ricceri, con Daniele Salvatore, flauti; Angela Albanese, viola da gamba; Marco Muzzati, percussioni; Roberto Cascio, liuto e concertazione (ingresso gratuito). Cosa sono «Le Porrettane»? Lo spiega Roberto Cascio.

"Sono una delle più famose raccolte di novelle del Rinascimento bolognese, scritte, sul finire del '400,



Roberto Cascio

da Sabadino degli Arienti, penna e calamaio dei Bentivoglio». Sarà uno spettacolo divertente? «Certamente. Furbe e scherzose le Porrettane sono novelle che raccontano piccole storie esemplari animate da principi e imperatori, preti e frati, studenti e soloni universitari, contadini, commercianti, cerusici, barbieri e semplici cittadini. Zucco Padella, Piron dal Farneto e Bruschino, i frati di San Procolo tentati dalle fumanti lasagne preparate dal cuoco tedesco, la volpe gabbata dal gallo e la mula che perdutamente innamorata dell'orso, suo compagno di stalla, scatenò il finimondo tra le vie di Bologna sono i personaggi. Alla lettura, molto animata, alterneremo musica di compositori tra Quattro e Cinquecento, anche questi capaci di scrivere brani molto brillanti».

Chiara Sirk

## Un nuovo impulso

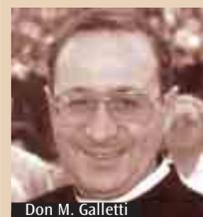
Iniziamo da oggi ad ospitare le riflessioni di sacerdoti e laici che fanno parte del Consiglio diocesano per la nuova evangelizzazione



### Una Chiesa missionaria accanto alle persone

Due brani tratti dall'«Instrumentum laboris» del Sinodo e scelti da monsignor Galletti.

79. Molte Chiese particolari, al momento di ricevere il testo dei Lineamenta, si trovavano già impegnate in un'operazione di verifica e di rilancio della propria pastorale a partire da queste esigenze. Alcune hanno designato questa operazione con il termine di rinnovamento missionario, altre con quello di conversione pastorale. È convinzione unanime che qui stia il cuore della nuova evangelizzazione, vista come un atto di rinnovata assunzione da parte della Chiesa del mandato missionario del Signore Gesù Cristo che l'ha



Don M. Galletti

voluta e l'ha inviata nel mondo, perché si lasci guidare dallo Spirito Santo nel testimoniare la salvezza ricevuta e nell'annunciare il volto di Dio Padre, primo artefice di questa opera di salvezza.

83. Con queste indicazioni precise e ricche di speranza, le risposte ai Lineamenta mostrano che la linea assunta è quella di un lento ma efficace lavoro di revisione del modo di essere Chiesa tra la gente, che eviti gli scogli del settarismo e della «religione civile», e permetta di mantenere la forma di una Chiesa missionaria. In altri termini, la Chiesa ha bisogno di non perdere il volto di Chiesa «domestica, popolare». Pur in contesti di minoranza o di discriminazione la Chiesa non deve perdere la sua prerogativa di restare accanto alla vita quotidiana delle persone, per annunciare da quel luogo il messaggio vivificante del Vangelo.

«Nuova evangelizzazione è allora sinonimo di missione; chiede la capacità di ripartire, di oltrepassare i confini, di allargare gli orizzonti. La nuova evangelizzazione è il contrario dell'autosufficienza e del ripiegamento su se stessi, della mentalità dello status quo e di una concezione pastorale che ritiene sufficiente continuare a fare come si è sempre fatto. Oggi il «business as usual» non basta più. Come alcune Chiese locali si sono impegnate ad affermare, è tempo che la Chiesa chiami le proprie comunità cristiane ad una conversione pastorale in senso missionario della loro azione e delle loro strutture». Queste parole tratte dai lineamenta, documento preparatorio della XIII assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi su «la Nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana», richiamano con grande forza la spinta che il Concilio Vaticano II, nei suoi documenti, diede alla Chiesa affermando: «La Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il

piano di Dio Padre, deriva la propria origine» (Ad Gentes 2). Questa presa di coscienza che la chiesa è per sua natura missionaria, dovunque e in ogni tempo, percorre tutte le pagine del Concilio ed è ancora oggi attualissima come dice il testo sopra citato. Anzi credo che nell'attuale contesto sociale e culturale in cui viviamo è sempre più evidente che la Chiesa non può semplicemente attendere che gli uomini vengano a Lei per incontrare Cristo, ma deve sempre più andare incontro a loro. Quando si parla di Nuova Evangelizzazione, credo proprio che si voglia intendere un nuovo impulso missionario come «stile», modalità di approccio e di proposte, capacità di aprire porte, occasioni di incontro, infondere speranza e fiducia nel futuro che ci sta davanti... in modo che il volto e la Persona di Cristo sia riconosciuta per quello che veramente è: Colui che salva l'uomo attraverso il dono di sé, nella Chiesa. È vero che noi ci troviamo di fronte a persone adulte che si ritengono «già cristiani» e quindi non bisognosi di catechesi, e quindi il vero punto delicato è

proprio come suscitare il desiderio e la voglia di accogliere ancora l'annuncio del Vangelo che salva e di conoscere sempre meglio la Persona di Gesù. Credo che una grande opportunità, che la nostra Chiesa ha, sia quella di incontrare con «stile missionario» le tante persone che, comunque, vengono. Pensiamo a tutti i genitori che si avvicinano per chiedere i sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima, Eucarestia) per i loro figli; quasi sempre ritornano dopo anni e possono essere desiderosi di fare un po' di cammino con i loro figli: qui c'è indubbiamente la possibilità e la necessità di fare una «Nuova Evangelizzazione», capace di cogliere le loro esigenze, i loro desideri più profondi e aiutarli a scoprire che il Signore cammina con loro, ha risposte e percorsi di vita da proporre. Non solo, in tale contesto c'è la riscoperta di tante altre famiglie che accanto a loro stanno facendo la stessa strada, ed è facile creare legami capaci di generare una nuova coscienza di fare parte della «Chiesa». Tentare un vero rinnovamento del cammino dell'iniziazione cristiana dei bambini, dei ragazzi e dei loro genitori è sicuramente un

modo urgente e importante per una nuova evangelizzazione. Insomma dovremo sempre più essere capaci di leggere i segni dei tempi e saper cogliere tutte le occasioni che si presentano. Non credo molto nelle convocazioni generiche, che raccolgono prevalentemente i soliti, quanto piuttosto in una vera attenzione e propensione all'ascolto e alla percezione dei segnali che via via si manifestano e alle persone (singoli, famiglie, gruppi ecc.) che il Signore ci dà di incontrare. È indubbio che accanto a ciò è indispensabile che tutta la comunità cristiana e quanti, in essa, sentono la chiamata ad essere catechisti, educatori, formatori siano sempre più «formati» e trovino la possibilità di percorsi formativi e di catechesi efficaci che li aiutino ad approfondire, a vivere e a testimoniare la loro fede matura. E così pure è importante che come Chiesa ci interroghiamo sull'autenticità del «come» viviamo e testimoniamo la nostra fede, consapevoli che la prima e più incisiva evangelizzazione è proprio la nostra «vita di fede».

Monsignor Marcello Galletti, vicario pastorale di Budrio

## Agesci. Il Vangelo è realizzabile qui e ora



Le sfide della trasmissione della fede oggi: parlano Mattia Cecchini e Maura Ferri



Mattia Cecchini

### La priorità: «Cercate il Regno di Dio...»

Dal Vangelo di Matteo un brano scelto da Mattia Cecchini e Maura Ferri.

Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

DI CATERINA DALL'OLIO

Perché è necessario ricondurre l'adulto al centro della preoccupazione educativa cristiana? Lo abbiamo chiesto a Mattia Cecchini e a Maura Ferri responsabili Agesci Bologna. «Ci sono molti studi» spiegano «che attestano come oggi siano gli adulti ad essere in difficoltà, talvolta in crisi, sia che si tratti di genitori che di insegnanti in cerca di risposte e di strategie per essere testimoni significativi ed autorevoli. Si assiste ad una fatica a trasmettere speranze e orizzonti di vita positivi, sani, generosi, fatti di relazioni profonde. In questo contesto,

la fede può offrire un orizzonte di speranza in un mondo che sembra vivere solo di crisi che lo schiacciano; può dare risposte vere e proporre un incontro reale in un mondo pieno di maschere. Inoltre, la fede promette ma anche realizza già ora vera felicità con uno stile di vita essenziale, profondo, generoso». Quali gli obiettivi della nuova evangelizzazione? Far sentire il messaggio del Vangelo come «concreto» e «realizzabile» qui ed ora: l'incontro con una buona notizia di cui va fatto scoprire il potenziale costruttivo che può rendere davvero migliore la vita di ognuno. Un altro obiettivo è far sperimentare momenti forti di spiritualità e servizio. Infine, mi vie-

ne in mente l'opportunità di curare attenzioni pastorali specifiche per i diversi soggetti che oggi si sentono ai margini. A cinquant'anni dal Concilio Vaticano II quali sono i nuovi problemi da affrontare nella trasmissione della fede? Oggi, in occidente, viviamo in un mondo che non dà più per scontata la fede. Questa però, in parte, diventa anche una opportunità perché l'adesione non avviene per abitudine, ma per scelta. Diventa quindi importante curare una immagine «profonda» ed evangelica della Chiesa al servizio degli ultimi e della verità, con una liturgia semplice che trasmette grande forza spirituale.

**Montemaggiore, oggi benedizione degli automezzi**

La parrocchia di San Cristoforo di Montemaggiore, guidata da don Antonio Curti, oggi celebra il suo patrono. La festa, animata dal tradizionale suono delle campane, prevede alle 10 la Messa e, al termine, la benedizione degli automezzi nel piazzale della chiesa. In chiusura, un piccolo buffet offerto dalla Pro Loco di Monte San Pietro.



**Sant'Alberto ricorda il patrono**

Sant'Alberto di San Pietro in Casale, guidata da don Dante Martelli, domenica 5 agosto festeggia il patrono celebrando i vari momenti religiosi nel prato di fianco alla chiesa, resa inagibile dal terremoto. Alle 16.30 recita del Rosario, Vespri e benedizione dell'acqua e alle 20.30 Messa solenne e benedizione con le reliquie del santo Patrono. Al termine momento di fraternità e alle 22.30 circa estrazione dei premi della lotteria.



**le sale della comunità**

cinema

A cura dell'Accademia Emilia Romagna  
TIVOLI  
u. Massarenti 418 Marigold Hotel  
051.532417 Ore 21.30

Le altre sale della comunità sono chiuse per il periodo estivo



**Castel di Casio**

Domenica 5 agosto si terrà la tradizionale festa di Santa Maria nella parrocchia di Castel di Casio, guidata da don Marco Ceccarelli. Il programma prevede alle 18 Messa e processione lungo le vie del paese accompagnati dalla Banda di Porretta Terme. Al termine, un breve momento di fraternità con un piccolo rinfresco.



**Casa del Clero in festa per la Madonna della Neve**

Nella Casa del Clero, in via Barberia 24, si celebra domenica 5 la festa della Madonna della Neve, riproposta per l'ottava volta dopo le soppressioni napoleoniche del 1796. Il programma prevede alle 10, nella chiesa interna di Sant'Agostino, la Messa episcopale, seguirà la processione nel giardino della Casa con l'immagine della Madonna conservata nella chiesa; alle 20.30 recita del Rosario e, al termine, processione nel giardino. Seguirà un momento di festa con rinfresco a base di crescentine ed esibizione di campanari. Per raggiungere la Casa del clero è consigliabile servirsi di una delle numerose linee di autobus che fermano in piazza Malpighi: 11, 13, 14, 20, 21, 29, 30, 89, 94, D.



**IL CARTELLONE**

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

**Nomine: don Domenico Cambareri amministratore parrocchiale a Villanova di Castenaso - Chiusura estiva della Curia  
Tolè ricorda i caduti di tutte le guerre e poi canta con gli alpini - Valsicura: Messa nell'oratorio «San Francesco d'Assisi»**

**diocesi**

**NOMINE.** Il Card. Arcivescovo ha accettato la rinuncia all'incarico di parroco di Sant'Ambrogio di Villanova di Castenaso presentata da Don Stefano Benuzzi. È stato nominato Amministratore Parrocchiale della stessa parrocchia don Domenico Cambareri che unisce al nuovo incarico, quello di Vicario Parrocchiale di S. Giovanni Battista di Castenaso.  
**CHIUSURA CURIA.** Gli uffici della Curia saranno chiusi al pubblico da sabato 4 a domenica 26 agosto compresi. Solo l'ufficio Irc riaprirà martedì 21 agosto.

**parrocchie**

**LOIANO.** A Loiano, in località Valsicura, giovedì 2 agosto festa di San Francesco d'Assisi: nell'oratorio a lui dedicato alle 20.30 recita del rosario e alle 21 Messa.  
**TOLE.** Sabato 4 agosto si celebrerà la festa della Madonna della Neve nella chiesetta alpina a Lei dedicata, costruita oltre 25 anni fa sulla vetta del Monte della Croce, per ricordare i caduti di tutte le guerre. Il programma prevede alle 20.30 la recita del Rosario, salendo a piedi verso la chiesetta, con partenza dal pilastro votivo che si trova in via Coste. In cima al monte ci sarà un momento di meditazione, una preghiera particolare per i defunti di tutte le guerre e la benedizione con l'immagine della Madonna. Mentre la serata sarà allietata dai canti degli alpini, sarà possibile anche ristorarsi allo stand gastronomico, allestito e gestito dal gruppo alpini.  
**ORATORIO DEI FRASCARI.** Si celebra oggi, nell'antico Oratorio della Beata Vergine Addolorata dei Frascari (Comune di Camugnano), la festa di sant'Anna. Alle 16.30 verrà recitato il Rosario e alle 17 sarà celebrata la Messa in onore della santa.  
**CASTEL DE' BRITTI.** Si conclude domani alla parrocchia di S. Biagio di Castel De' Britti la Sagra di sant'Anna (dalle 19.30 esibizioni dal vivo di gruppi rock giovanili e stand gastronomico). Momenti centrali della festa oggi la celebrazione della Messa alle 11.30 e

la benedizione eucaristica alle 17.  
**PIAMAGGIO.** Si chiude oggi nella parrocchia di Piamaggio in Comune di Monghidoro la festa dedicata alla Madonna di Pompei. Alle 11 Messa e benedizione delle macchine; alle 16 Rosario meditato, benedizione dei bambini e processione con la statua della Madonna lungo le vie del paese.  
**CHIESA VECCHIA.** La comunità di Chiesa Vecchia nel castiglione celebra oggi la Festa della Madonna della Consolazione. Alle 17 Messa nel parco e processione e al termine momento di festa con esposizione di immagini di chiese e capitelli. Domani alle 10 conclusione con la Messa e la processione con la Madonna al cimitero e alle 16 pranzo al sacco nel parco della Chiesa Vecchia.

**spettacoli**

**CHIESA DEL CROCIFFISSO.** Oggi dalle 12 presso la chiesa del Crocifisso (via del Costo 25) cocerto del Coro «Millennium» (Statina-Romania), diretto dal maestro Alexandru-Chirila Stanciu, promossa dall'Associazione romana Betania. Verranno eseguiti brani religiosi romeni, musiche folcloristiche e brani del repertorio internazionale.  
**«VIVI E ASCOLTA LA MONTAGNA».** Prosegue a rassegna di concerti «Vivi e ascolta la montagna». Mercoledì 1 agosto alle 21 a Gaggio Montano (località Palazzo d'Affrico) «Schubert a quattro mani», al fortepiano Francesca Bacchetta e Carlo Mazzoli.



La sfilata delle spose

**Barbarolo, festa grossa**

L'antica Pieve dei Santi Pietro e Paolo di Barbarolo, nel Comune di Loiano, come da tradizione, nel primo fine settimana di agosto, celebra la «Festa grossa» in onore della Beata Vergine del Carmelo. Gli appuntamenti religiosi saranno: sabato alle 18 la Messa prefestiva, domenica alle 11.30 Messa e alle 16.30 Rosario solenne e processione con l'immagine della Beata Vergine. Il calendario degli intrattenimenti, invece, prevede: venerdì alle 21 «Sfilata delle spose» con 40 abiti dagli anni '60 ad oggi, per rivivere insieme il giorno del matrimonio, e alle 23 taglio della torta nuziale, offerta a tutti i presenti; sabato alle 19 percorso su mountain bike per i bambini, alle 20.30 gara di briscola e alle 21 si balla con l'orchestra «Calipso» e domenica alle 21 ancora ballo con l'orchestra di «Marco Gavioli». Per tutta la durata della festa funzionerà lo stand gastronomico e la pesca di beneficenza; nei pomeriggi di sabato e domenica giochi gonfiabili per i bambini e da sabato il suono delle campane, con i campanari di Monghidoro, allieterà la festa.

**Siusi, Messa per Lercaro**

A conclusione del giro delle Dolomiti per visitare i bolognesi ospiti nelle case per ferie dell'Ornaro, il cardinale Giacomo Lercaro si fermava a Siusi, per trascorrere un periodo di riposo assieme ai ragazzi di casa, ove regolarmente il 15 agosto, festività di Maria Assunta, presiede la liturgia eucaristica. Il 25 luglio, festa di san Giacomo, il cardinale Lercaro è stato ricordato, in una



La Messa

Messa celebrata nella parrocchiale della località alpina, che ha visto la partecipazione dei suoi ragazzi e delle loro famiglie e di numerosi turisti. La Liturgia è stata presieduta da don Paolo Pavulrajš gesuita che ha ricordato, assieme a Gelindo Tonon presidente del Sodalizio dei Santi Giacomo e Petronio, la figura del grande Pastore. (U.B.)

**Capugnano, due giorni di eventi per la Madonna della neve**

La parrocchia di San Michele Arcangelo di Capugnano, guidata da don Gabriele Stefani, celebra sabato 4 e domenica 5 agosto la festa della Beata Vergine della Neve. Il programma religioso prevede sabato Messa prefestiva alle 17; domenica Messe alle 11, in forma solenne con processione, e alle 17. In concomitanza, il programma ricreativo e di intrattenimenti inizierà sabato alle 18 con lo stand gastronomico, lo spettacolo per bambini di «Mister magic Gregory» e una dimostrazione di educazione cinofila. Domenica alle 12.30 apertura stand gastronomico e mostra micologica, con proiezione di documentario alle 16.30. In serata, alle 20 musica classica eseguita dalla «Premiata suoneria di ottoni» della Banda di Porretta Terme e alle 23 spettacolo pirotecnico. Inoltre, in entrambi i giorni, giochi gonfiabili per i bambini e alle 21 ballo liscio.



Capugnano

**In memoria**

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana

- 30 LUGLIO**  
Astolfi don Giuseppe (1948)  
Bonani don Gabriele (1978)
- 31 LUGLIO**  
Margotti Sua Eccellenza monsignor Carlo (1951)  
Cremonini don Antonio (1994)

- 1 AGOSTO**  
Pardi don Umberto Pietro (1973)  
Ferrari padre Ludovico Marcello, francescano (1992)

**2 AGOSTO**

- Marchetti don Felice (1952)
- Capra don Marino (1991)

**3 AGOSTO**

- Negrini don Francesco (1947)

**4 AGOSTO**

- Bottazzi don Emilio (1947)

**5 AGOSTO**

- Nascetti monsignor Armando (1954)
- Gardini don Teobaldo (1969)
- Pallotti monsignor Paolino (1981)
- Melloni don Aldobrando (2002)
- Berselli don Dario, salesiano (2008)

**Madonna dei Fornelli**

Domenica 5 agosto nella parrocchia di Madonna dei Fornelli, nel Comune di San Benedetto Val di Sambro, si festeggia la Madonna della Neve. Si inizierà, giovedì 2, con un triduo di preparazione, che prevede ogni sera alle 20.30 la recita del Rosario e delle Litanie alla Madonna. Le Messa saranno tre: sabato alle 17 la prefestiva e domenica alle 8 e alle 11.30, in forma solenne. Alle 16 recita del Rosario e processione intorno alla chiesa con l'immagine della Madonna. Al termine, omaggio floreale dei bambini alla Madonna davanti alla chiesa e benedizione a tutti i presenti. Sabato pomeriggio e domenica il suono delle campane allieterà la festa. Inoltre, sempre domenica, giochi e animazione per i bambini nella pista polivalente parrocchiale.



Madonna dei Fornelli

**Savigno celebra la Madonna della Croce**

Sabato 4 e domenica 5 agosto la comunità parrocchiale di Santa Croce di Savigno celebra la festa di Maria Santissima, venerata come «Madonna della Santa Croce» in un'immagine settecentesca simile alla bolognese Madonna di San Luca. Le celebrazioni inizieranno venerdì 3 con la Messa alle 20.30 per tutti i collaboratori, proseguiranno sabato con le confessioni alle 17, il Rosario alle 17.30 e la Messa prefestiva alle 18 e si concluderanno domenica con la Messa solenne alle 10.30 e il Rosario alle 18, seguito dalla processione con l'immagine della Madonna e dalla benedizione. In concomitanza, il programma della sagra prevede nelle giornate di sabato e domenica alle 16 concerto di campane e dalle 19 apertura dello stand gastronomico. Inoltre, sabato dalle 20.30 musica con orchestra e alle 23 premiazione del gioco «Indovina il peso» e domenica alle 17 e alle 19.30 concerto bandistico, alle 22.30 premiazione del gioco «Indovina il peso», alle 22.45 estrazione della sottoscrizione a premi e alle 23 spettacolo pirotecnico.



Santa Croce

**Fradusto, festa mariana e sagra paesana**

Nella parrocchia di San Procolo di Fradusto (Comune di Monghidoro) la festa principale è dedicata alla Madonna e viene celebrata la prima domenica di agosto con la Messa solenne in canto alle 11 e alle 16 la recita del Rosario. «Dopo lo spopolamento del dopoguerra» spiega il parroco don Sergio Rondelli «sono rimaste le feste a richiamare più numerosi i fedeli nelle parrocchie dell'Appennino. Tra queste, Fradusto può vantare una bellissima chiesa in stile barocco, di cui appare la mole già a chi percorre la Fondo Savena. Inoltre, una graziosa illuminazione indica ai fedeli la via che li conduce alla Madonna. Entrando in questa arcipretale, si rimane colpiti dalle 14 colonne in stile corinzio e dall'altare maggiore tutto intarsiato di marmi policromi. La chiesa, che risale al 1905, conserva anche i due altari laterali che, non si sa come, provengono dall'antica Abbazia di Nonantola». Nel contesto della festa, sabato sera inizierà la sagra paesana con stand gastronomico, musica, animazione e pesca di beneficenza.



Fradusto

**Don Castellucci, manuale sulla famiglia**

Finalmente un manuale sulla famiglia (edito da TempiNuovi) che ricostruisce i temi, le problematiche, le realtà e le aspirazioni, attraverso le vive parole di un sacerdote, don Erio Castellucci, già preside della Fter a Bologna e, come parroco nella Diocesi di Forlì, impegnato attualmente in particolare nella locale Pastorale della Famiglia. La conversazione, condotta da Carlo Vietti e Giusy Ferro, affronta in modo chiaro e semplice tutti i nodi del momento all'interno della famiglia e nella società, compreso la Chiesa. Non c'è alcun tabù nelle risposte di don Erio, ma il tentativo di conciliare i dettami della Chiesa con la realtà e le problematiche in divenire: anche l'aborto, l'omosessualità, le convivenze, le separazioni o i divorzi vengono sviscerati nelle ragioni pratiche con le risposte non solo dottrinarie, ma determinate dalle volontà di dare un ruolo missionario alla Chiesa, di fare una «Chiesa di popolo di Dio», come la chiama don Erio. Nelle parole e nei ragionamenti di don Erio si percepiscono i problemi difficili e nuovi

dell'oggi, l'evoluzione (o l'involuzione?) della società, un modo aggiornato di intendere la fede, i rapporti e il dialogo interetnico e interculturale, e quanto la Chiesa e i suoi sacerdoti fanno per capire ed esaudire le ansie e i bisogni spirituali e materiali della comunità, dai giovani agli anziani, alle famiglie, ai poveri, agli immigrati. Un manuale che si arricchisce anche dell'esperienza teologica e culturale di don Erio a servizio delle comunità parrocchiali. Un vademecum utile a quanti devono o vogliono affrontare il percorso della famiglia, dai primi impegni di coppia, al matrimonio, ai figli ed eventualmente a tutti gli «incidenti» che la vita può determinare, compreso anche l'insorgenza dei dissapori, dei dissidi, delle «ferite» come le chiama don Erio, fino alla scoperta delle devianze e delle anomalie nel rapporto di coppia. Un testo di dialogo, dunque, per comprendere come giovani ed adulti possano vivere le relazioni affettive nello spirito della Chiesa e della legge. Il quaderno può essere richiesto all'indirizzo e-mail: z\_ferro@yahoo.com. (G.F.)



**Monte San Giovanni: la Madonna del Buon Consiglio**

Nella parrocchia di Monte San Giovanni (Comune di Monte San Pietro) dal 3 al 5 agosto si terrà al tradizionale festa d'agosto, dedicata alla Madonna del Buon Consiglio: venerdì alle 20 Rosario e alle 20.30 Messa per i fedeli defunti, seguita dall'Adorazione eucaristica, con possibilità di confessarsi (sarà presente un frate di Monteveglio); sabato alle 8.30 Messa; domenica Messa unica alle 10.30, cui seguirà la processione con l'immagine della Madonna e alle 17 Rosario solenne e canto delle Litanie. Affiancati al programma religioso, questi saranno gli appuntamenti ricreativi: sabato dalle 21 spettacolo musicale con Ale; domenica alle 16 arrivo della banda «Remigio Zanolli» di Castelletto di Serravalle, che eseguirà il concerto dalle 20.30 alle 22; inoltre, in entrambe le serate, dalle 19 cena nel prato della parrocchia con crescentine, tigelle e polenta condita, giochi e lotteria, con estrazione dei premi domenica alle 22.15.



L'Immagine

## Ac, per gli adulti un «campo» sulla creazione

«La gloria di Dio è l'uomo vivente e la vita dell'uomo è la visione di Dio». Questa frase di S. Ireneo di Lione ha sintetizzato il tema del Campo Adulti dell'Azione Cattolica di Bologna che si è svolto all'Albergo Salego, tra le splendide montagne di Siusi, dal 17 al 24 luglio. Una settimana trascorsa in grande amicizia per riscoprire insieme il senso delle nostre origini, lo splendore del creato e la grandezza dell'uomo nel progetto di Dio. La preghiera delle Lodi e del Vespri e la celebrazione della S. Messa hanno ritmato le giornate del campo, accompagnate dalle meditazioni di un "ex assistente AC", ora Vescovo di Faenza Modigliana, Mons. Claudio Stagni, per vivere il tempo della vacanza in uno spirito di contemplazione e autentico «riposo» nel Signore.

A partire da questa solida base e da uno stile di fraternità, si sono alternati a gite e passeggiate alcuni momenti di riflessione. La traccia,

preparata da Dora Cevenini, responsabile del campo insieme a Menella Coccolini, ha proposto il «vedere» attraverso video e testi sul prodigio della creazione e sul valore teologico della narrazione biblica che, come afferma Mons. Ravasi, non vuole rispondere alla domanda «quando è avvenuto questo? Come è avvenuto questo?» ma ad un'altra domanda: «che senso ha tutto questo? Che senso ha l'uomo? Che senso ha il mondo?», aiutandoci ad impostare un rapporto corretto tra creazione ed evoluzione. Una «celebrazione» con letture, immagini e musiche ha sottolineato la grandezza e la dignità dell'uomo all'interno delle meravigliose opere della creazione che ci parlano di Dio e si è conclusa con la proclamazione del Cantico delle creature di San Francesco d'Assisi. La meditazione della mattina del ritiro ci ha aiutato a riconoscere con gratitudine il dono della vita, la responsabilità che ci è affidata di essere «buoni amministratori»

delle risorse della terra. Lo spazio del «confrontarsi», grazie ad una introduzione dei vicepresidenti adulti Donatella Broccoli e Giuseppe Barra, arrivati in visita al campo, ha orientato la discussione sulla custodia del creato, secondo gli insegnamenti della Dottrina Sociale della Chiesa, privilegiando l'attenzione alle energie rinnovabili e l'adozione di nuovi stili di vita, ispirati a maggiore sobrietà. Infine, l'ambito dell'«agire» ha ripreso le conclusioni del VII Incontro Mondiale delle Famiglie - Milano 2012: La famiglia: il lavoro e la festa, per sottolineare il ruolo della famiglia nel completare l'opera della creazione e l'importanza della festa, in particolare della Domenica, nella vita dei cristiani dove l'Eucarestia orienta e illumina la vita quotidiana. Il tempo è volato, ma la gioia condivisa ha reso questa settimana davvero un grande dono!

Patrizia e Alessandro Ferri



I partecipanti al campo

Si rinnova ogni anno l'esperienza educativa portata avanti dagli «Amici del Sidamo»

## Lizzano, l'oratorio

Per i ragazzini che si trovano a trascorrere l'estate nei paesini di montagna il tempo rischia di non passare mai. I genitori lavorano, esclusa qualche settimana di ferie, e i nonni, aiuto indispensabile per tantissime famiglie, a volte fanno fatica a intrattenere tutto il giorno. Conseguenza: tanto tempo trascorso davanti alla tv o ai videogiochi. «Ed è proprio questo che vogliamo evitare!». Parola di Roberta, volontaria degli Amici del Sidamo di don Bosco dal 1989 che, insieme ad altri tredici educatori, coordina le attività dell'oratorio di Lizzano. In una grande casa immersa nel verde, ai piedi del paese, recentemente ristrutturata anche grazie a una donazione della fondazione Carisbo, trenta ragazzi di età compresa tra i sei e i tredici anni trascorrono otto ore al giorno in compagnia dei ragazzi del Sidamo.

Si aprono i cancelli la mattina presto e la prima metà della giornata è occupata da giochi di squadra, balli di gruppo e momenti di riflessione. Dopo il pranzo, «preparato rigorosamente con quello che la gente ci dona, secondo lo stile del nostro movimento missionario» sottolinea Roberta, si fanno i compiti estivi, assistiti dai volontari, poi ci si divide nei piccoli laboratori di cucina, teatro, atletica, creatività e, novità di quest'anno, giornalismo. Alla fine delle attività ci si raduna per tirare le fila della giornata: cosa si è imparato e propositi per il giorno dopo. Poi, tutti a casa. A giorni alterni si organizzano anche gite nel parco del Corno alle Scale o in strutture di altri paesi vicini. «Siamo stati chiamati da Don Racilio Elmi, parroco di San Mamante di Lizzano, a portare avanti questa attività che è diventata preziosa per i giovani di qui e dei piccoli paesi limitrofi come Vidiciatico, Gaggio Montano o Querciola, continua Roberta. Al di là dell'intrattenimento e dell'aiuto che diamo alle famiglie, come qualunque altro oratorio, vogliamo fornire anche un supporto educativo a chi frequenta la casa. Noi volontari del Sidamo ci spostiamo spesso in tutta Italia. Per dodici anni in questa zona abbiamo portato servizio negli alberghi, cosa che oggi, date le nuove normative, non è più possibile». Quest'anno a Lizzano è arrivato anche un gruppo di ragazzi da Crevalcore, rimasti senza casa a seguito del terremoto. «Ci siamo affezionati molto a loro, racconta Claudio, altro volontario del Sidamo insieme a tutta la sua famiglia. Passare l'estate in tendopoli è ancor più pesante rispetto al resto dell'anno. Basti pensare al caldo e all'umidità. Per loro è stato un piccolo periodo di vacanza». Quando la casa chiude i cancelli dietro agli ultimi genitori arrivati a riprendere i figli, l'attività degli amici del Sidamo non si ferma. «Ci raduniamo tra di noi per confrontarci sugli avvenimenti della giornata, conclude Roberta. Chi può, poi, va dalle suore di Pianaccio a dare una mano con gli ospiti. Come si fa a stare fermi, quando ci sono così tante cose da fare».

Caterina Dall'Olio



Don Racilio Elmi e immagini dell'oratorio di Lizzano



### «Amici del Sidamo»: i progetti

Il movimento degli Amici del Sidamo che riunisce volontari legati all'esperienza missionaria dei salesiani in Etiopia, nasce 25 anni fa da un'idea di don Elia Bonomi di Brescia. La precarietà e l'estrema povertà della popolazione etiopica spinsero il Don a riunire un gruppo di amici per sostenere, tramite campi di lavoro, piccoli progetti di sviluppo. Campi di lavoro che sono il fulcro di questa organizzazione e che permettono con il ricavo di finanziare i numerosi progetti presenti in Etiopia. «Durante l'anno facciamo numerosi campi di raccolta, nel varesotto e a milanese dove ci occupiamo della distribuzione dei sacchetti dell'umido per la raccolta differenziata, e poi facciamo anche la raccolta di carta, ferro e stracci» ci dice Roberta, «mentre in estate proponiamo campi più lunghi dai 15 giorni, a un mese e mezzo come quello di Lizzano». L'età dei volontari, circa 300 va dai 15 ai 65 anni, generazioni a confronto unite nella lotta alla povertà. Al progetto pilota nella città di Zway nel lontano '86, si sono aggiunti numerosi altri progetti realizzati in collaborazione con i Salesiani e le Sorelle di Madre Teresa di Calcutta in tutta l'Etiopia. «Ad Addis Abeba abbiamo un bellissimo progetto con i bambini di strada il "Bosco Children" e nella prima parte del progetto si va di notte a vedere i ragazzi, poi dopo un po' gli si propone di vedersi di giorno e di venire a fare attività e di fare un percorso scolastico di 3 anni». Durante i tre anni di formazione e i ragazzi possono scegliere tra scuola accademica o professionale, luoghi in cui possono imparare la falegnameria, la lavorazione del cuoio. Altro progetto di rilievo è il progetto Tokuma (unione in lingua oromo) avviato nel 2006 per sostenere le donne più povere ed emarginate. (C.O.)

### Don Racilio Elmi racconta la sua pieve

«È un posto speciale, non trovate? Un crocevia tra la cultura bizantina e quella romanicca. Il minimo che possa fare è prendermene cura». Don Racilio Elmi, classe 1939, è parroco di San Mamante di Lizzano dal '79. Lui, nato a Vigo di Camugnano, le montagne le conosce bene e sa quali sono le esigenze di una pieve. «La chiesa esiste da prima dell'anno mille ma non si trovava dove la vedete oggi. Più o meno si ergeva dove hanno costruito la canonica, e guardava a oriente. Lo stile bizantino si vede già dalla struttura stessa della chiesa, a croce greca, ovvero con le quattro braccia uguali». Lizzano in Belvedere è un paese con poco più di 2000 abitanti, tutto arroccato sulla montagna. Una strada principale, una piccola piazza, case perlopiù di villeggiatura che si snodano sul versante della collina e la chiesa con il campanile. E' uno dei gioielli della nostra montagna e la pieve medievale, nascosta tra gli alberi, è tra le sue componenti più belle. Arrampicandosi su per la stradicciola che porta alla canonica, e quindi al resto del paese, ci si imbatte in una struttura circolare di pietra a vista. È la rotonda di San Mamante. Risale al tempo dei Longobardi e di sant'Anselmo di Nonantola: «Gli storici ritengono che la torre avesse la funzione di battistero, continua don Racilio. Poco dopo l'ingresso si trovava una vasca. Chi si voleva battezzare vi entrava da peccatore e usciva verso est, dove si trovava la croce di Cristo. Fin verso gli anni sessanta è stata utilizzata come base del campanile, poi la Soprintendenza ai Monumenti decise di abbattere la parte superiore per mettere in luce la parte sottostante che venne restaurata». Lì di fianco c'è la canonica, un grande casolare rosa pallido che può arrivare a ospitare più di trenta persone: «Si fermano scout, gruppi famiglia e persone in difficoltà. Qui il posto non manca. I mini appartamenti sono nuovi, tutti dotati di servizi. Subito dopo il terremoto di maggio ho messo un annuncio su tutti i giornali per ospitare i terremotati. Alla fine sono arrivati soltanto una trentina di bambini; i genitori sono rimasti nelle tendopoli a presidiare le loro case. La paura di essere dimenticati dalle istituzioni è troppo forte, così ci hanno mandato i figli per una ventina di giorni. La nostra porta è sempre aperta».

(C.D.O.)

### Opimm partecipa ad Argillà Italia

La partecipazione ad «Argillà Italia», evento che raduna a Faenza dal 31 Agosto al 2 Settembre 2012 espositori di vari paesi ai quali gli organizzatori richiedono un elevato standard di qualità, rappresenta per le persone disabili e per gli operatori dell'Opera dell'Immacolata (Opimm) il punto di arrivo e il riconoscimento di un percorso iniziato ormai da più di un decennio.

Il Laboratorio di Ceramica di Opimm nasce, infatti, verso la fine degli anni novanta per venire incontro alle esigenze di quanti, tra le persone che frequentano quotidianamente il Centro di Lavoro Protetto, accanto alla realizzazione di un'attività lavorativa tradizionale, mostrassero la necessità di esprimersi attraverso uno spazio dedicato alla fantasia e alla creatività. Ben presto, apprese le tecniche della decorazione e della composizione dell'immagine, i giovani allievi hanno dato prova di possedere stili pittorici originali nei quali prevalgono forme di immediatezza e di freschezza ideativa non mediate da conoscenze artistiche pregresse. Ognuno di loro ha avuto modo, inoltre, di rendersi riconoscibile attraverso un segno e un'iconografia assolutamente personali.

Sono cominciate così le prime uscite di presentazione dei manufatti, all'inizio rivolte ai conoscenti e agli amici, dopo presso mostre regionali e mercatini. Reso più consapevole dall'apprezzamento di tanti, il Laboratorio di Ceramica di Opimm ha programmato alcuni momenti espositivi. Uno in particolare «L'AltroPianeta», con cadenza annuale, si è protratto per ben dieci edizioni, grazie all'ospitalità dei responsabili del Centro Commerciale ViaLarga, con la collaborazione di altri organismi, associazioni e centri, operanti in favore delle persone con disabilità.

L'opportunità di esporre i lavori eseguiti nel nostro Laboratorio di Ceramica all'interno di una manifestazione di prestigio come «Argillà Italia» ci fa sentire promossi verso un riconosciuto livello di qualità e nel contempo ci permette di avere una visibilità che potrà allargare gli obiettivi della nostra proposta. Auspichiamo, quindi, possano verificarsi le condizioni per programmare e sviluppare la produzione, allargando la cerchia degli amici a potenziali acquirenti che desiderino, in questa forma, fare un regalo a se stessi, a conoscenti e, di conseguenza, ai nostri «artisti».

Il Laboratorio di Ceramica di Opimm può eseguire commesse su ordinazione per oggetti e bomboniere. L'operatore referente Antonello Antonino è contattabile dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 12,00 presso la nostra sede di Bologna in via Decumana 45/2 o al telefono 051-389754 o all'indirizzo e-mail aantoni-no@opimm.it



## Cefal, il reinserimento sociale al tempo della crisi

La crisi non mette in crisi il Cefal. Anzi ne aguzza l'agire e permette all'ente di formazione di Mcl di «dare, come del resto accade da quarant'anni a questa parte, l'ennesimo importante contributo allo sviluppo del tessuto socio-economico in cui è inserito». E il contributo a cui si riferiscono Adia Mele e Giacomo Sarti, responsabile la prima dell'area Iefp (Istruzione e formazione professionale, ndr) e il secondo di quella Welfare, si concretizza in quelle quattromila opportunità di reinserimento sociale o lavorativo create per aiutare chi è in condizione di fragilità ad agganciare il treno di una vita nuova (che altrimenti sarebbe un miraggio). E anche negli oltre 400 ragazzini che, nelle aule dell'ex convento dei Domenicani in via Nazionale Toscana, di Villa San Martino e di Faenza, hanno imboccato la loro strada. Trovando la propria dimensione lavorativa nei corsi messi a punto dal Cefal nel settore industriale (dal meccanico all'elettrico), della ristorazione e del commercio. Qualifiche che, un domani, potrebbero anche riaccendere la scintilla per un rientro tra i banchi tradizionali. Lezioni, stage e laboratori. Non del tutto, però, in quanto l'acquisizione di un'identità lavorativa, nelle tre sedi, transita attraverso la dimensione personale. «Noi guardiamo all'individuo nella sua totalità. Per questo ci impegniamo per una sua crescita anche morale».

Ecco perché gli insegnanti del Cefal prima ancora che docenti sono educatori animati da una «passione molto forte che - sottolinea Mele - arricchisce il sapere di quel qualcosa in più che va oltre il mero nozionismo e che, quindi, attira il ragazzo o l'adulto rendendolo protagonista del nostro fare». Una «strategia» educativa che, facendo perno sul singolo, mira a «fornirgli quella cassetta degli attrezzi in grado di contenere quei concetti, quelle esperienze, quei metodi e quei modelli dei quali si può avvalere di fronte alle difficoltà e alle possibilità della vita». Insomma, una ricetta a differenti grammature che impasta soprattutto quei disoccupati, detenuti, disabili, migranti o rifugiati ritenuti dal Cefal, portatori di talenti. Mentre, invece, «il mercato li bolla come improduttivi - stigmatizza Sarti -. Con l'effetto di confinarli ai margini perché senza un volto socio-lavorativo». Da lì il Cefal li allontana. «Nessuno è lasciato indietro», ricorda il responsabile dell'area Welfare. E' accaduto ai 30 profughi provenienti dalla Libia, accolti a Villa San Martino di Lugo e a Bologna, ora «coinvolti in percorsi di inserimento lavorativo». Ma anche «alle sei nuove partite Iva aperte da ex allievi, che, riprendendosi da un periodo di grave difficoltà, hanno partecipato a un corso per l'avvio di imprese autonome. E ora sono imprenditori». Oppure ai 19

marocchini rientrati nel loro paese d'origine di cui il Cefal ha curato la preparazione professionale e il progetto di impresa. «Un ritorno a casa «dignitoso», rileva Sarti. Per non parlare dei 36 operatori sanitari (per lo più donne straniere) che, usciti da via Nazionale Toscana, «hanno un lavoro. E così, con questa qualifica hanno elevato le loro competenze garantendosi stabilità occupazionali». Occasioni per sterzare: dodici detenuti nel carcere di Piacenza trasformati in chef «ora lavoreranno a turno nelle cucine». Al pari dei sei «studenti» diventati sei lavoratori di call center. «Persone che, saldati i debiti con la giustizia, hanno potuto cambiare vita». (F.G.)



Un'opera del Cefal